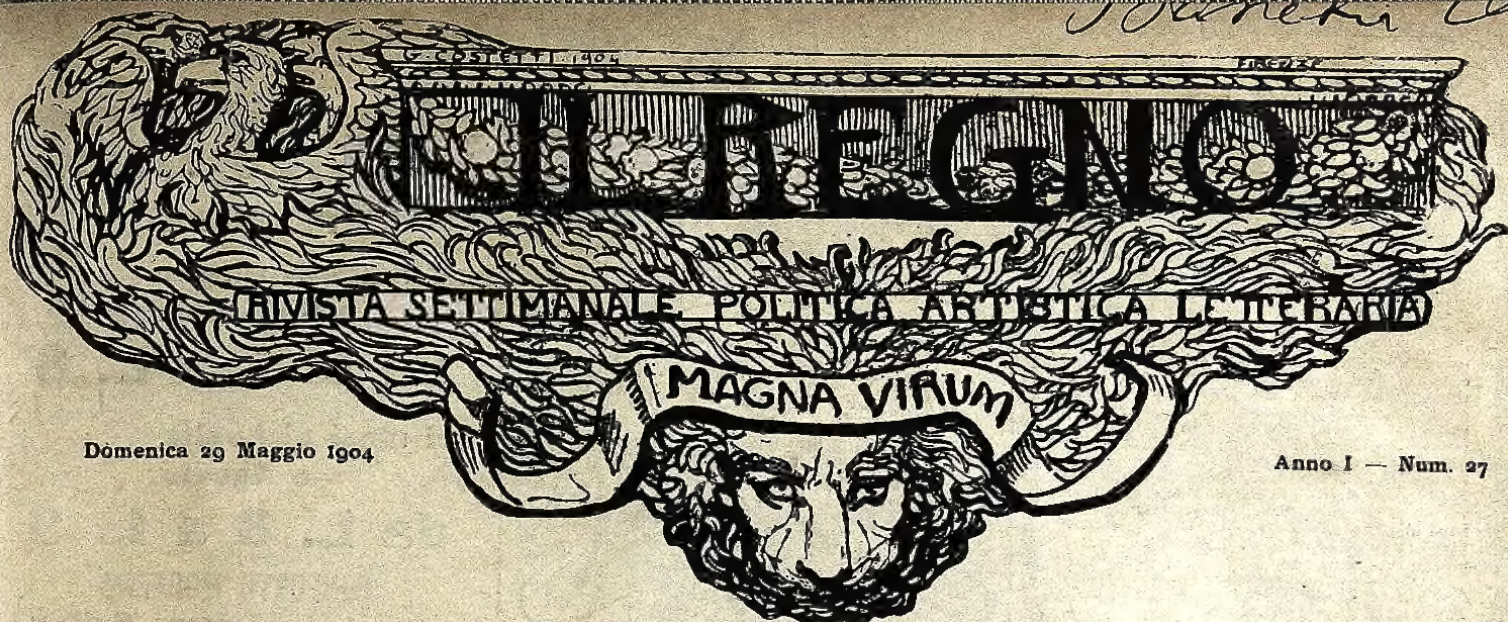
Conto corrente con la Posta



Domenica 29 Maggio 1904

Anno I — Num. 27

Abbonamento di Saggio

È aperto un ABBONAMENTO trimestrale ESTIVO PER SOLE

Lire 1,50

dal 1° Giugno prossimo.

Inviare Vaglia cartolina alla sede della Rivista

Via Ginori 17²-19 - Firenze

L'Amministrazione.

SOMMARIO

L'industria del mistero.

La Rivincita di Rampolla, *Diego Angeli.*

Fatti del mondo: Il tributo francofilo - Distingue semper - Renan e Savonarola.

Crispi: *La Rivista*

Difesa ed offesa subacquea, *L. P.*

Roma marittima, *G. A. Borgese.*

Discorsi degli altri: Amicizie ed Alleanze! - Gli oracoli di Anatole France - Gli italiani agli Stati Uniti.

Maurice Barrès e lo sviluppo delle sue idee, *Charles Du Bos.*

Nota economica: La finanza delle braccia incrociate, *a. l.*

Nota letteraria: Novelle francesi ed uova italiane, *U. Ojetti.*

Nota drammatica e Polemica: La spassionatezza del non aver idee, *Maffio Maffii.*

Amministrazioni Comunali, *L. Mattaroli.*

Corrispondenza Torinese, *i. m. c.*

Notizie.



CHININA MIGONE

L'**Acqua Chinina-Migone**, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche: le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido e interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero usare l' **Acqua Chinina-Migone** e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuova la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro. — Riassumendo: l'**Acqua Chinina-Migone** ripulisce i capelli, dà loro forza e vigore, toglie la forfora ed infine loro imparte una fraganza deliziosa.

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri. — Deposito generale da **Migone e C.** Milano, Via Torino, N. 12. 5

PREMIATA FABBRICA DI BILIARDI
Francesco Benvenuti e F.°
Pistoia



Bagni di Montecatini

Albergo Roma

PENSIONE:

nei mesi di Giugno e Settembre
da L. 7 a L. 8

nei mesi di Luglio e Agosto
da L. 8 a L. 9

CONFORTO MODERNO
Propr. G. Tessi.

Premiata fabbrica di biscotti e cioccolato

Digerini Marinai & C.

Firenze

Catalogo illustrato gratis a richiesta

Grotta Giusti

Monsummano
aperta dall'Aprile all'Ottobre
N. MELANI Concessionario

Il Dott. Gaetano Coletti

Medico chirurgo e dentista

del ROYAL DENTAL HOSPITAL DI LONDRA con gabinetto in via Tornabuoni N. 8, riceve dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17

OTTURAZIONI in ORO - IN AMALGAMA della più grande perfezione.
Le otturazioni si garantiscono per molti anni.
DENTIERE in ORO - BRIDGE WORK (lavori a ponte).
CORONE in ORO - PIVOT perfetto adattamento e lunghissima durara.
Perfetta regolarizzazione dei denti.

Estrazione senza dolore. — Prezzi moderati.

Premiato Stabilimento Artistico Industriale

ANGIOLO CHITI & F.°

Pistoia
Corso Vittorio Emanuele 1040-1041
Casa propria

Casa fondata nel 1843

Mobili - Serramenti - Sculture - Pavimenti - Soffitti - Porte artistiche
Preventivi e Disegni a richiesta

FLORENCE

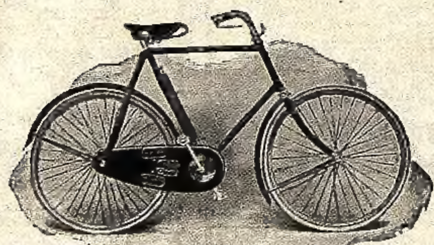
Hôtel de Londres et Métropole

(ancien Palais Sassetti)
Rue Sassetti près de la Place Victor Emanuel
Lumière électrique - Plein midi - Omnibus à la gare
propr. P. LUCKENBACH
Andresse télégraphique: Lukenbach - Florence
En Eté a **Montepiano** Appennin Toscan
700 Metres S. M. Hôtel Pension de Londres
Prix très modérés

G. ALBERTI

FIRENZE

Velocipedi



Velocipedi

RALEIGH

LA MIGLIORE MARCA INGLESE

E. BIANCHI

LA MIGLIORE MARCA ITALIANA

CATALOGHI A RICHIESTA

GARANZIA ILLIMITATA
Pagamenti rateali
FORTI SCONTI PER CONTANTI
ACCESSORI E RIPARAZIONI



Volete convincervi che il miglior preparato per ritornare istantaneamente ai **capelli** e **barba bianchi** o **grigi** il colore naturale **castagno** o **nero** è

l'Acqua celeste igienica Benigni?

Provatela una sol volta e ne sarete persuasi.

L. 3,00 — L'ASTUCCIO — L. 3,00

Livorno, Profumeria Benigni. — **Pisa**, Bagnani. — **Lucca**, Giannecchini — **Pontedera**, Zini. — **Firenze**, Profumerie Carocci.

La migliore acqua da tavola - Digestiva e ricostituente
MASSIME ONORIFICENZE: Chicago 1893, Torino 1898, Parigi 1900.

S. MARCO ACQUA LITIOSA

SORGENTE DI S. MARCO - TENUTA DEL MARRUCHETO
PROPRIETÀ **Cav. MICHELE TONCI FABBRINI - Livorno** (TOSCANA)

Ricchissima di Litina

Premiata con grandi Medaglie d'Argento a molte Esposizioni Scientifiche e Congressi Medici

Recentemente premiata con grande Medaglia d'Oro

Ricchissima di *Litina*. *È alcalina*, lievemente *ferruginosa*, *acidula*. Contiene in gran quantità *Soda, Magnesia, Potassa, Ferro* (ossido), *Acido Carbonico*, ecc. — Sperimentata da molti illustri Medici e nelle *primarie Cliniche del Regno*.

È ricostituente, eccita l'appetito, regolarizza la funzione digestiva, ed è un sedativo contro i **Dolori di stomaco**, ottima nel **Catarro Gastrico**, nelle **Digestioni lente e difficili**, nelle **Dispepsie** di ogni specie, nella **Iperemia cronica del fegato**, **Catarro delle vie biliari**, nelle **Calcolosi**, **Incrostazioni calcaree della vescica**, nelle **renelle** e nelle **affezioni nefritiche e gottose** ed in tutte quelle malattie che hanno rapporto colla **Diatesi urica**. Riesce quindi curativa e preservativa.

Raccomandata ed usata dalle più distinte celebrità mediche, come ne fanno fede le loro dichiarazioni.

Riconosciuta superiore alle acque di VICHJ, VALS, CARLSBAD, ecc., ecc.

Vendita in tutte le prim. Farmacie e depositi acque minerali del regno e dell'estero.

NB. *Dietro richiesta si spediscono in elegante opuscolo le copie dei Certificati delle più distinte celebrità mediche italiane ed estere.*

CERTIFICATI DEI PIÙ ILLUSTRI CLINICI



DIREZIONE
E AMMINISTRAZIONE

Via dei Ginori 17[bis]*-19*

FIRENZE

CONDIZIONI
DI ABBONAMENTO

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
ANNUO	10	15
SEMESTRALE	5	8
TRIMESTRALE	3	4

Un numero Cent. 20

Anno I. — 29 Maggio 1904 — Num. 27

L'INDUSTRIA DEL MISTERO

L'Italia, o signori, è sempre la maestra delle nazioni come al buon tempo antico. Se non fossimo, qui, misogalli potremmo ripetere la frase franciosa e dire elegantemente ch'essa « marcia alla testa della civilizzazione ».

Qual'è infatti la caratteristica maggiore della civiltà contemporanea? Non certo quella di compiere grandi cose ma quella di parlare grandemente di piccole cose. In una parola la grida, il richiamo, la *réclame*. Noi facciamo, in generale, opere più meschine dei nostri antenati, ma a forza di gridi, di cartelloni, di manifesti, di soffietti, di concorsi, di grancassa, riusciamo a farle passare per grandi, a farle valere, a farle desiderare e finalmente — sommo gaudio filisteo! — a farle comprare!

In una società così fatta quello che vale veramente è il progresso della *réclame*. Produciamo pure del cattivo vino, delle pessime scarpe, delle orribili musiche, ma troviamo il mezzo nuovo per richiamar l'attenzione, per attirar la gran bestia, per far colpo, per *épater le bourgeois!*

L'Italia, che sta diventando pratica, s'è messa a questa bisogna e dispiegando quel genio che adoprò nel passato a creare, è sulla via di vincere la più terribile concorrente, l'America del Nord, capovolgendo completamente i metodi finora in uso.

Infatti il processo volgare della *réclame* ridotto alla sua espressione semplice e consisteva in questo: mettersi in mostra. Le conferenze, i ritratti, le cartoline illustrate, i cinematografi, i cartelloni illustrati, le concioni sulle piazze, le interviste, le cerimonie pubbliche, le feste mondane erano i mezzi soliti di coloro che volevano far conoscere loro stessi e le loro opere. Si cercava di farsi vedere, di comparire, di esser conosciuti di persona, di avere molti amici e molti ritratti. Il genio italiano, con una di quelle rivoluzioni che hanno resi celebri Copernico e Kant, ha capovolto questo concetto antiquato della *réclame*.

Per esser conosciuti bisogna.... non farsi vedere, scomparire, perdersi nel buio fosco del delitto, del chiostro o della leggenda. Invece di mettersi in mostra non mostrarsi — invece di ricercar relazioni, sfuggire al mondo — e per far comparire le opere fare scomparire l'autore o almeno qualche consanguineo dell'autore.

I fatti tipici di questo nuovissimo metodo italiano sono, per ora, me soli: il mistero Rosada, il mistero Mussini, il mistero Orsi[...]la [...] breve volger di tempo un romanziere, un pittore e un [...]egat[...] sono stati avvolti dalle ombre del segreto, dalle immagi[...]e dis[...]i dei *reporters* e dalla prosa dei quotidiani.

[...]*ga* s[...]compare la madre di Rosada, poi scompare Rosada stesso [...] di[...]co che quel romanzo tenebroso che la *Tribuna* aveva rifiu[...] [...] ma[...]tate sdegnosamente, alimentare, ora, la curiosità degli assidui della *Patria*.

Mussini è rifiutato da una signorina e sta per battersi con un amico, e in seguito a ciò scompare, nessuno nè sa più nulla, e le fantasie lavorano. I suoi quadri che avevano attirato soltanto l'attenzione irriverente di qualche critico d'arte divengono noti in tutta Italia, la lista dei suoi più piccoli disegni appare nei giornali e il pittore reggiano, scomparendo dal mondo, vien conosciuto finalmente dal mondo. Finalmente c'è un poeta il quale pubblica un volume dove sono delle bellissime cose. Ma non basta. Ci vuole il grande successo, la grande *réclame*. Ed ecco che si viene a sapere che questo Giulio Orsini è irreperibile, che nessuno l'ha mai visto, ch'egli ha rifiutato perfino di farsi conoscere a delle belle signore, che riceve la posta in una casa dove non abita e dove non va mai. Allora i giornalisti entrano in scena, le interviste cominciano, le ipotesi si accavallano. Si parla di Graf, di Stecchetti, di Gnoli, camuffati da Orsini, oppure ci si immagina un Orsini gobbo, storpio, contraffatto, una nuova edizione di Tersite o di Quasimodo. Non importa. Il colpo è fatto. I giornali parlano, la gente immagina e i volumi si vendono.

Ormai, dunque, la trasformazione è compiuta. C'è il metodo, ci sono gli esempi classici; non abbiamo che da continuare. Quando l'Italia comincerà a essere abbandonata dalle torme dei *touristes* di Cook, allora, collettivamente, useremo la suprema *réclame*.

Un bel giorno spargeremo abilmente la voce che l'Italia è scomparsa nel mare. Allora accorreranno da ogni parte i barbari curiosi e gli albergatori riuniti a congresso decreteranno un tempio in stile *liberty* alla santa triade dei primi scomparsi.

G. P.

La rivincita di Rampolla

Se la faccia impassibile del Cardinale Rampolla potesse esprimere una qualunque emozione interna, io mi immagino quale profondo sorriso dovrebbe in questi giorni sfiorare quella sua bocca sdegnosa, che sembra quasi contratta da un perpetuo senso di amarezza invincibile. Ma il grande Cardinale non sorriderà nè parlerà nè meno questa volta. Racchiuso nel silenzio religioso del suo scrittoio di Santa Marta, continuerà a guardare le cose di questo mondo con quella disciplina di ferro che è la forza della Chiesa. *Patiens quia aeterna:* gli uomini che si succedono sulla cattedra di

Pietro non rappresentano che un incidente: dopo Leone X può sempre venire Adriano VI e gli errori di un Pontefice Massimo possono essere sempre riscattati dal suo successore.

Ma, come ho già detto, non sarà facile scorgere le traccie di questi pensieri sul volto del Cardinale Rampolla. Coloro che lo videro nel conclave, rimasero ammirati. Quando nella tragica seduta in cui il principe Cardinale Puzyna portò il *veto* dell'Austria, egli si alzò dal suo seggio per fare la memorabile protesta, nessuno potè leggere sulla sua faccia la più fuggevole emozione. Impassibile e calmo egli ringraziò il cielo di allontanare il peso della tiara dalla sua testa e protestò risolutamente contro ogni ingerenza civile nelle cose del papato. Poi, nel silenzio profondo che si era fatto alle sue parole, sedette sotto il baldacchino porpureo dove rampavano i leoni d'oro del suo stemma e la seduta continuò. Nè da quel giorno la sua voce si è fatta più udire. Io stesso l'ho veduto qualche giorno dopo, quando nella sua qualità di arciprete della Basilica Vaticana si doveva recare incontro al nuovo papa che veniva a prender possesso della Chiesa. Alla testa del capitolo egli si avanzò verso il Pontefice che solo una settimana prima era suo collega minore, e col più profondo rispetto s'inchinò d'innanzi a lui per adorarlo. Non era il Cardinale Sarto, non era Pio X, non era nemmeno il Vescovo di Roma, che egli riveriva così! E lo spettacolo era tanto più bello in quanto che quell'uomo nato al comando, si piegava umilmente dinnanzi a una idea, e riconosceva la supremazia di colui che una forza misteriosa aveva creato Vicario del Dio sulla terra!

Ora, uomini di questa tempera non si rallegrano delle sventure altrui e l'insuccesso del nuovo segretario di Stato deve averlo più ferito per il danno che può esserne derivato alla politica Vaticana, che non rallegrato per l'unanime constatazione della sua passata grandezza. Certo il passo è stato poco abile, e i molti nemici che insidiano la fortuna del giovane porporato spagnuolo hanno affilate le armi per abbattere il suo nascente favore. Il quale favore è stato troppo rapido per non destare gelosie infinite. Il bel monsignore, che nei ricevimenti privati di Leone XIII sapeva accogliere tutti con così arguto sorriso e che aveva in suo padre — ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede — un protettore efficacissimo non avrebbe allora certo creduto di succedere al Rampolla nel segretariato di Stato.

Nessuno potrà dire per quali profonde cause — che resteranno molto probabilmente ignote — l'elegante monsignore seppe trovare la via del cuore di Pio X. Furono i gesuiti a raccomandarlo potentemente — come vogliono alcuni — o fu il ricordo di certi dissapori avvenuti fra lui e il Rampolla che decisero il papa Veneto a sceglierși un collaboratore non più amico del suo protettore di un tempo? Le due ipotesi appariscono egualmente assurde. L'ordine dei Gesuiti ha elementi tali, da non dover ricorrere a un piccolo prelato spagnuolo, per conquistare il governo della Chiesa e d'altra parte non era necessario di cercare con tanta ostentazione un nuovo avversario dell'antico ministro per indicare un cambiamento d'indirizzo politico. Molto più probabilmente il Cardinale Sarto, divenuto Pio X, ignaro della curia e timoroso forse degli uomini che vi avevano una troppo grande preponderanza, volle crearsi un segretario di Stato che fosse nuovissimo e scelse il giovane monsignore che lo aveva aiutato nei primi mesi di governo.

Questa scelta è stato un errore. Il Cardinale Merry del Val appartiene a quel gruppo di prelati spagnuoli che col Cagiano de Azevedo furono ben accolti alla Corte di Leone XIII e seppero suscitare molti malumori con la loro intemperanza politica e la loro durezza. In una Corte come quella di Roma, dove tutto è sfumatura e dove ogni accordo si fa tacitamente, quasi per un mutuo consenso, essi portarono quell'arroganza spagnuola che una potenza assoluta e superiore a qualunque legge ha oramai impresso — come una seconda natura — a quel clero. In ogni prete di Spagna vi è in fondo il Carlista, fanatico e battagliero, pronto a prendere il fucile per combattere quelle *canaglie di liberali* come essi chiamano ancora i seguaci di re Alfonso e tutti quelli che non la pensano come loro. Ora il Cardinale Merry del Val ha portato lo stesso spirito d'intransigenza nella diplomazia. Si capisce quale sdegno debba aver accumulato dentro di se, quando agli ordini di Rampolla dovette giocare di astuzia coi ministri francesi e accettare non pure una monarchia costituzionale ma la repubblica stessa! Divenuto il padrone ruppe ogni indugio e scrisse la ben nota protesta: il Vaticano può oggi ringraziare l'Italia che lo protegge. In altri tempi — a quest'ora — le navi francesi avrebbero già sbarcato un corpo d'occupazione a Civitavecchia!

Ma con tutto ciò e sebbene la lotta sia puramente ideale, il passo fatto dal giovane sottosegretario di Stato ha indisposto contro di lui l'animo dei suoi colleghi più anziani: *Saltem caute* è stato sempre il motto della Chiesa e non è certo questo il momento di cambiarlo. Moltissimi membri del Sacro Collegio hanno già chiesto al papa che egli intervenga direttamente nella questione e con una azione personale ripari al danno che potrebbe derivare dal gesto — più da *espada* che da diplomatico — del suo segretario di Stato. E quasi tutti con quella prudenza e con quella finezza che loro è propria fanno il nome del Cardinal Rampolla con un sospiro che è più di un rimpianto.

Ma il Cardinale Rampolla non comparisce e non comparirà per molto tempo ancora. Egli sarebbe stato un grande papa, perchè nella sua ardente anima siciliana erano tutte le qualità di un grande politico, e il suo intelletto era pronto a tutti gl'inganni della diplomazia. Coloro stessi che avevano condannato la sua politica verso la Francia, sono oggi costretti a riconoscere che aveva ragione. Altri più audaci cominciano a dimandarsi se tutto ciò non è il frutto che l'Austria e la Germania raccolgono dal non averlo voluto papa. E tutti sono d'accordo nel ritenere che l'olivigno Cardinale spagnuolo con tutte le bizze e tutte le illusioni della sua razza, non potrà mai essere un pilota sicuro nella simbolica navicella di San Pietro. E in questo imperversar di uragano la grande incognita rimane sempre il Pontefice. Vedremo come Pio X saprà prendere il comando. Da buon veneto egli deve esser pratico dei fortunali: il tempo è venuto per lui di mostrarsi quale deve essere il capo della Chiesa di Roma la quale ha tali interessi nel mondo, da non confidar solamente alle pratiche religiose le sue sorti future.

DIEGO ANG[illegible]

I FATTI DEL MONDO

Il tributo francofilo.

Noi avevamo finora un buon numero d'ingegnosi mezzi per mandare del denaro ai nostri buoni vicini, fratelli ed amici di Francia.

Noi applaudiamo a perdifiato le più sconcie *pochades* e le più insulse commedie e tragicommedie che ci vengono da Parigi, noi leggiamo e compriamo i più stupidi e sudici romanzi editi dal Calmann-Levy o dal Plon, noi facciamo venire i ninnoli dei nostri salotti e gli abiti delle nostre donne dal cervello del mondo, noi ci abboniamo alla *Revue de Deux Mondes* o alla *Revue*, piuttosto che alla *Nuova Antologia* o all'*Emporium*, mandiamo insomma continuamente denari italiani agli autori, ai romanzieri, ai sarti, ai rivistai d'oltre Alpe.

Ora abbiamo trovato un nuovo mezzo; quello dei concorsi. Alludo, come si capisce, all'esito dell'ultimo concorso musicale Sonzogno. Io non ho nessuna prevenzione contro il maestro Dupont e son contento che la giustizia trionfi se davvero la *Cabrera* è la migliore delle opere presentate. Ma insomma, come italiano, rifletto malinconicamente a questa nuova forma di migrazione del denaro italiano verso la ricca Francia. Mi sembra, quasi, che noi ci sentiamo come vassalli dinanzi a questo popolo gallico, pur così decaduto anche intellettualmente, e che noi siamo lieti d'ingraziarcelo ancora, con tributi di lodi, tributi di entusiasmo, ed — ahimè! — tributi di denari.

g. p.

Distingue semper.

concede parum, nega frequenter. Questa vecchia formula di logica — la cui invenzione ed il cui uso ed abuso sono tradizionalmente di monopolio gesuitico — è stata rinverdita e rimessa a nuovo appunto dai più acerrimi nemici dei gesuiti, voglio dire dai socialisti. Questi eterni esercenti dell'appropriazione indebita, sfacciati ed impudenti, l'hanno però manipolata un pochino, per spacciarla poi come originale, sostituendo maestrevolmente all'avverbio dell'ultima funzione quello della prima, sicchè oltre al *distingue semper* hanno aggiunto *nega semper*.

I novissimi canoni di logica furono immediatamente applicati sin dai primi passi di quella retrograda marcia verso «il sol dell'avvenir», e sarebbe cosa facilissima il raccogliere esempi a bizzeffe nei fasti o meglio negli infesti della loro storia. Ma ci limiteremo a rilevare due fatti soli, dei più recenti, applicazioni pratiche del primo e dell'ultimo termine della formula usurpata ai loro vecchi nemici, con una più moderna e conveniente variazione.

Distingue semper, sicuro, specialmente a proposito di vittime e di sangue. Se un proletario più o meno cosciente, si trovi in mezzo alla via a lanciar sassi contro i soldati e questi rispondono col piombo che non va sentimentalmente a colpire in maniera umanitaria — come vorrebbero i sapientissimi deliberati di tante Convenzioni e tanti Parlamenti — allora il sangue versato è sano, è santo, è quello d'un martire e la più piccola ferita vien elevata alle «gravissime condizioni» che commuovono i buoni borghesi e fanno urlare gli scamiciati dei Comizi.

Viceversa sono sempre «escoriazioni, abrasioni, ferite leggerissime» quelle dei soldati, dei delegati e precisamente — è questo il fatto che voglio ricordare — il delegato che a Cerignola è caduto a terra, grondante sangue per una sassata alla fronte, in omaggio al *distingue semper* diventa un tutt'altro colpito e l'*Avanti!* così fedelissimamente e imparzialmente narra la cosa: «In un momento una pietra venne dalla campagna dalla parte della forza, cioè dalle spalle di essa e fece cader la paglia del delegato che ordinò immediatamente il fuoco.» Che ottima duplice distinzione!

Nega semper. La mutazione introdotta nella formula è assunta a dir vero a più estesa applicazione che non i due antichi consigli mantenuti intatti, perchè convenienti, senza alterazioni e ricordi passati di maggiore importanza l'hanno provato. Ad esempio l'avv. Marvasi — con una parodia-miscela di Voltaire e Macchiavelli; — ci proclamava nel processo Bettòlo-Ferri la libertà della calunnia a fin di bene. Sappiamo benissimo essere un mito, un'araba fenice la *lealtà* fra i socialisti, ma di ciò non vogliamo più e lungo discorrere. Ricorderemo soltanto un altro fatto pure occasionato dalla rivolta di Cerignola. L'on. Mario Todeschini — lasciamo nella penna gli annessi ed armonici ricordi — inviato dall'*Avanti!* sul luogo dell'eccidio a dettare le nuove e fedelissime cronache del martirologio proletario, dopo aver gratuitamente tacciato di esageratori e menzogneri i corrispondenti di giornali liberali e segnatamente il *Giornale d'Italia* aggiungeva che il locale corrispondente di detto quotidiano lo autorizzava a smentire quanto era stato stampato, sul *Giornale d'Italia* s'intende.

All'indomani il citato corrispondente con tanto di firma telegrafava al suo giornale «Smentisco recisamente di aver parlato a Todeschini che non conosco e dichiaro erroneo quanto comunica all'*Avanti!*» — Rinaldi.

L'on. Todeschini naturalmente replicava con tutta sicurezza alla «falsità» del *Giornale d'Italia*.

i. c. m.

Renan e Savonarola.

L'uomo non è tanto un animale politico quanto un animale economico. Esso vuole utilizzare tutto, trasformare tutto, anche i nemici. Abbiamo visto finora i socialisti fare del collettivismo servendosi dei libri del non collettivista Marx e l'accademico Brunetière volgere il positivismo dell'antipapa Comte in aiuto del cattolicismo romano.

Ma le follie sono ancora più sorprendenti dei pensatori. In Francia, a Treguier, i cattolici hanno eretto un calvario per protestare contro la politica anticlericale del governo, ed ecco tutti i signori Homais della città che si son messi a controprotestare al grido di *Viva Renan!*

Chi avrebbe mai pensato che la buona figura vescovile di quel sentimentale e discreto cristiano aristocratico che fu l'autore dei *Dialogues philosophiques* sarebbe stata acclamata da una folla anticristiana e democratica!

Qui a Firenze poi, in questi giorni, democratici cristiani, liberali e liberi pensatori sono andati in Piazza della Signoria a fare la tradizionale fiorita in memoria di Fra Girolamo Savonarola. Noi vorremmo domandare a tutta questa gente: ma veramente costui fu il vostro martire? Credete sul serio che quel frate cristiano, cattolico, feroce, nemico dell'arti e della cultura, nemico della libertà come tutti i fanatici, possa servire come protesta contro la chiesa, contro la religione o contro l'autorità?

Io aspetto ormai il momento in cui i socialisti proporranno delle statue a Federico Nietzsche e in cui qualche società della Pace proclamerà presidente onorario e celeste il cancelliere Ottone di Bismark.

g. p.

CRISPI

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo questa lettera:

Roma, 20 Maggio, '04.

Chiariss. Signor Direttore,

Leggo a pagina 3 del fascicolo 25 (15 Maggio) del *Regno* le parole che qui trascrivo testualmente: «.... Crispi è ancora il grande uomo il quale si serve dei denari dello Stato perchè sente di essere se non tutto lo Stato, almeno una gran parte dello Stato. Non fa il ministro solo per aver del denaro, ma anche per governare, per fare della politica religiosa o della politica coloniale.... »

Mi permetto di protestare contro questo giudizio che non ha fondamento di verità ed è la ripetizione d'ingiurie partigiane delle

PISA - NETTUNO HOTEL - Restaurant. | R.R. BAGNI PANCALDI - Livorno

quali la storia deve fare giustizia. Il *Regno* ha fatto proprio, incosciamente, credo, e senza esame una volgarità di coloro ch'esso combatte. Crispi « che si serve dei denari dello Stato » è un Crispi artificiale creato per abbattere una dottrina politica, è una figurazione della bestia demagogica, accreditata dalla bassezza intellettuale e morale dei sedicenti conservatori e liberali i quali, pur sapendo che Crispi teneva in pugno la bandiera della grandezza d' Italia, si allearono ai nemici di lui per vile tornaconto personale.

Delle accuse e delle persecuzioni contro cui l'antico lottatore quasi cieco e ottantenne, non potè reagire vigorosamente, nulla tuttavia rimane se non sia il ricordo disgustoso e l'onta per gli artefici del « pettegolezzo bugiardo e feroce » come lo chiamò il Carducci. Ma se il *Regno* diversamente pensasse, io lo sfido a dimostrare la verità del suo asserto. Non rivolgerei davvero simile proposizione a chi per biechi fini denigrò Crispi vivente e, per far credere ad una buona fede che non fu mai, continua a denigrarlo ora ch' egli è morto.

Le sarò obbligato della pubblicazione della presente. Con tutta stima

dev.mo
PALAMENGHI-CRISPI
ex-deputato.

Abbiamo pubblicata ben volentieri, ripetiamo, questa lettera perchè il periodo ch' è argomento della protesta del Palamenghi-Crispi (« Lo scandalo della miseria » *Regno*, 15 Maggio) se può riuscire oscuro nella espressione non contiene alcuna intenzione d'ingiuria contro la memoria di Francesco Crispi. Al Palamenghi-Crispi poteva, anzi doveva bastare un dubbio, ma noi siamo ben lieti di toglier di mezzo anche questo.

E abbiamo pubblicato appunto volentieri la lettera perchè ci offre l'occasione di manifestare intorno a Francesco Crispi un animo ben diverso da quello che di solito si mostra fra noi, un animo di ammirazione e di rimpianto.

Crispi è stato l'ultimo grande uomo di Stato che l'Italia abbia avuto. Uomo di stato intendiamo non nel senso diplomatico di prudenza equilibristica e di timidezza paziente in cui molti, troppi, lo intendono, ma uomo di Stato nel senso eroico e nazionale della parola. Egli è stato l'ultimo cioè a fare della politica italiana e della grande politica italiana, l'ultimo a sentire in sè stesso la coscienza forte della nazione, nel suo passato e nel suo futuro, al di là e al di sopra degli urli della piazza e dei pettegolezzi del retroscena.

L'uomo di Stato è grande in quanto sente sè stesso congiunto per mille legami all'anima della patria, che sente gli interessi del suo paese come interessi propri, che prova i dolori e le gioie e le speranze della sua stirpe come dolori, gioie e speranze dell'animo suo, ch'è insomma uno colla patria come il mistico è uno con Dio. La politica allora è l'elevazione di quest'anima, è l'ascensione di quest'uomo dal singolo all'universale, dai fatti del momento e dell'individuo ai fatti dell'eternità e dell'organismo.

E da questa sublimazione l'uomo di stato ritrae una vista più profonda delle necessità della vita nazionale. Poichè non basterebbe ch'egli fosse tutt'uno colla nazione. L'uomo di stato è guida e duce — esso deve dunque conoscere la via meglio e più di coloro che guida e conduce. Se così non fosse il suo ufficio sarebbe vano. Il politico ha da essere dunque, l'occhio e la voce di coloro che non vedono da lungi e di coloro che non possono e non sanno parlare. Dev'essere come la colonna di fuoco che conduceva per il deserto il popolo di Geova: deve illuminare la via e segnare la meta.

L'uomo di stato è dunque la nazione, ma la nazione intensificata, elevata, inalzata al di sopra di sè stessa. Il suo compito è di sentire nazionalmente e di vedere innanzi.

Questo duplice compito fu inteso e adempiuto da Francesco Crispi. Vecchio cospiratore, vecchio soldato, egli era di quelli che avean fatto l'Italia e che sentivano perciò più forte l'amore per lei, come per un opera loro, come un padre per la figlia che ha salvata dai nemici. Aveva il senso dell' italianità perchè aveva vissuto per l'Italia in tempi in cui possedere quel senso era delitto. E da italiano che ricordava Roma egli non poteva pensare che l'opera degli italiani dovesse consistere soltanto nel rimettere insieme le membra sparse d'Italia. L'Italia doveva risorgere ma per agire nel mondo secondo la sua missione. Mazzini aveva sognato per la terza Roma una missione mistica, Crispi pensò per la terza Italia una missione realistica. Mazzini voleva la repubblica spiritualistica, banditrice di pace e di civiltà, Crispi vide o antevide che il mondo non era adatto per tali sogni e che l'unica missione che un grande paese possa proporsi è quello di farsi la sua parte di potenza e di ricchezza. E corse subito all'opera, appena n'ebbe il modo. S'egli non fu nè l'iniziatore dell'alleanza colle monarchie centrali nè dell'impresa africana pure dell'una e dell'altra fu tenacissimo difensore e continuatore. Egli vide che l'Italia aveva bisogno anzitutto di sicurezza. La Triplice offriva la sicurezza all'esterno, l'espansionismo prometteva la sicurezza interna, procurando l'entusiasmo dinastico e militare, contravveleno eccellente contro lo spirito sovversivo, e potendo permettere in seguito una esportazione di uomini e di merci favorevole all'economia nazionale.

Il popolo ha bisogno di essere eccitato e di esser nutrito: e l'espansionismo può servire all'una e all'altra cosa. Quando sia fatto bene, s'intende. Ma è stolto accusare Crispi perchè l'impresa africana non ebbe riuscita felice. Non fu Crispi che scelse il luogo nè fu Crispi che volle ritirarsi e piegare. La guerra del 95-96 andò male perchè tanto la piazza che il parlamento frammisero indugi, restrizioni e timori. Andò male non a causa di Crispi, bensì malgrado Crispi.

Egli aveva sognato per l'Italia la parte di grande potenza che contasse nel mondo non perchè amica di tutti, ma perchè nemica di qualcheduno, chè i nemici son tenuti in più conto degli amici. Egli aveva sognato per il Re d'Italia la corona d'imperatore d'Etiopia e di stendere il nostro dominio in quell'Africa che dominarono i padri Romani. Egli aveva sognato di essere il ministro grande di un Italia grande, il pilota dall'occhio di lince e dal pugno di ferro che conducesse il suo popolo verso più alti destini. Non per lui il poeta poteva piangere: Ah, non per questo dal fatal di Quarto....; non per lui doveva l'Italia fino agli ultimi anni restarsene impaurita in un canto, bizantineggiante Cenerontola d'Europa. Ma poichè era grande, la sventura doveva abbatterlo. L'odio dei piccoli l'accusò di megalomania, poichè per il cittadino di Lilliput sembra un mostro l'uomo comune. La calunnia, la rabbia, la sconfitta, il meditato scandalo amareggiarono i suoi ultimi anni.

Ma anche se Crispi non fosse puro del tutto dinanzi alla morale piccioletta del puritanismo cavallottiano noi

continueremmo ad ammirarlo ed esaltarlo per la sua opera d'uomo di stato. Se quest'opera non ebbe in tutto fortuna non c' importa. Ci fu il sogno e l'intenzione, e in un paese in cui si temono perfino i sogni e l'intenzioni quando escono dal comune, queste basterebbero a spiegare il nostro entusiasmo.

Egli dette alla nostra prima giovinezza lo spettacolo dell'uomo che *governa* nel pieno senso della parola, cioè che inizia, che fa e che vuole, che non si lascia impaurire o suggestionare dalla folla, che non conosce la compassione nei momenti delle tragiche necessità, e impone la sua visione di veggente alla mandria dalla corta vista.

Oggi l'uomo di governo è rappresentato da chi può governare soltanto perchè ha ridotto al minimo la funzione del governo, da un uomo il quale sa fare dell'equilibrio e dello spirito, ma non mostra nessuna spontanea e personale operosità direttrice.

Oggi la politica estera non è fatta da chi sa come l'ufficio del governante sia quello di non seguire le mobili e incerte volontà della folla, quello di vedere più forte e più lontano di coloro che deve dirigere ma da un uomo il quale in pieno parlamento ha dichiarato la subordinazione della politica internazionale al progresso delle idee umanitarie e alle simpatie della cosiddetta pubblica opinione (1).

Per sentire la grandezza di Crispi bisogna ripensare a lui dinanzi ai mediocri che gli son succeduti, nei quali l'abilità e la modestia tengon luogo della volontà e dell'energia.

Noi ringraziamo il Palamenghi-Crispi di averci offerto il destro di scrivere queste cóse sull' illustre parente suo. Come il nostro collaboratore notò la decadenza che dopo lui s'è avuta nella concezione del ministro come uomo singolo noi abbiamo voluto mostrare la decadenza del ministro come uomo nazionale.

Come italiani e come amanti della grande e forte vita nazionale noi ci auguriamo che sorga in Italia un secondo Crispi. Non gli chiederemmo che una cosa di più: di esser più fortunato del primo.

La Rivista.

(1) Nell'ultimo discorso del ministro Tittoni alla Camera si leggevano queste frasi:

« Innanzi tutto l' Italia, mirando principalmente alla conservazione della pace non può fare una politica diversa. E poi conviene tener presente che nel mondo vi è qualche cosa di nuovo, si va compiendo una evoluzione per cui nuovi elementi intervengono nella politica degli Stati. Questi nuovi elementi sono il progresso delle idee liberali ed umanitarie, un più squisito senso della responsabilità nei governanti che li spinge a fare tutti gli sforzi per rimuovere le occasioni di guerra, e l'impossibilità per uno Stato moderno retto a libertà di impegnarsi in una guerra se non è secondata e sanzionata da una larga e sana corrente di pubblica opinione. »

Un uomo che popolareggia fino a questo punto ha perduto evidentemente ogni senso della funzione politica e della vita nazionale.

Il miglior modo per abbonarsi è quello di mandare un vaglia-cartolina di L. 10 all'Amministrazione del «REGNO», Via Ginori 17²-19, Firenze.

Gli abbonamenti esteri costano quindici lire, ma chi intende abbonarsi può avere l'abbonamento a sole Lire 10 come per l'interno, se le invia a mezzo del locale Ufficio di Posta servizio associazioni di giornali.

Difesa ed offesa subacquea

Una delle maggiori e più veloci corazzate Giapponesi, l'*Hatsuse* è calata a picco come il *Peterpaulowski* per l'opera insidiosa e fatale di una mina subacquea, ed altre navi di minore ed egual conto furono distrutte o gravemente danneggiate in breve lasso di tempo dal siluro o dalla torpedine. Il cannone è rimasto decisamente sopraffatto dal suo terribile alleato nella gara sanguinosa, e crediamo pertanto opportuno dire ai nostri lettori qualche cosa intorno al triste trionfatore del giorno.

Indicasi col generico appellativo di arma subacquea ogni apparecchio destinato ad utilizzare gli effetti di una esplosione subacqua a scopo di guerra. La prima applicazione di un' arma di tal genere venne fatta dall' italiano ingegnere Zambelli, il quale nell' assedio di Anversa nel 1585 profittò della corrente dell'Escaut per far derivare contro un ponte di barche distesovi da Alessandro Farnese, condottiero dell'esercito assediante, quattro pontoni, carichi ciascuno di 3500 kg. di polvere e muniti di un doppio sistema di accensione, uno meccanico a orologeria, ed uno a miccia: uno solo di essi esplose con effetti veramente disastrosi. Da quest'epoca in poi i galleggianti carichi di polvere od altro esplosivo, detti *brulotti* o *macchine infernali*, furono largamente adoperati nella guerra marittima. Questi antenati delle torpedini hanno al loro attivo una storia terribile di distruzioni e disastri rimasti celebri negli annali della guerra come la distruzione di una parte della città di Saint-Malò operata dagli Inglesi nel 1693 con un brulotto carico di 20000 kg. di polvere, l' affondamento della flotta turca a Tchesmè eseguita da brulotti russi nel 1770, gli attacchi compiuti dagli Inglesi contro Calais nel 1804 e contro Rochefort nel 1809; gli affondamenti delle navi chilene *Loa* e *Covadogua* operata da brulotti peruviani nella guerra del 1880, per non citare che i maggiori.

L' invezione delle mine subacquee propriamente dette viene attribuita all'americano Davide Bushuell che visse nella seconda metà del XVIII secolo, inventore di un battello destinato a portare delle cariche di polvere sotto le carene delle navi nemiche per affondarle.

La denominazione di *torpedine*, applicata ad una carica contenuta in un recipiente chiuso destinata ad esplodere sott'acqua, va associata al nome dell'Americano Roberto Fulton che riprese verso il 1797 gli studi del Bushuell caduti quasi nell'oblio; egli ideò vari tipi di torpedini ad *ancoramento* a *rampone, derivanti*, munite di sistemi di accensione *meccanica* ad *urto*, od a *tempo* a seconda dei casi. Ma i suoi brillanti esperimenti eseguiti in Europa ed in America, accolti poco favorevolmente dai governi, non vennero presi in considerazione; il mondo navale inglese gli fu particolarmente ostile poichè i nuovi mezzi, non necessari ai dominatori del mare, apparivano ed erano una grande minaccia per ristabilire una specie di equilibrio in favore del più debole. Ed infatti la storia giustificò la diffidenza britantica; la prima esplosione di torpedini di cui si abbia notizia fu a danno di una nave inglese nella guerra Anglo-Americana del 1812, per opera dell'Americano Mix. Gli studi di Fulton furono continuati da molti, e nel 1842 il colonnello americano S. Colt produsse per

Stagione 1904 LIVORNO - PALACE HOTEL - Palazzo Fabbricotti, di fronte ai *R.R. Bagni Pancaldi* - 1° Ordine - Ammobiliato a nuovo - Gran Giardino - *Cura delle Acque della Salute*. - C. Spaini e C.

il primo l'accensione delle torpedini coll'elettricità, servendosi di pile e di un artifizio simile alle attuali spolette a debole tensione, e da quell'epoca le torpedini elettriche ebbero largo e costante impiego in tutte le guerre marittime che seguirono nella seconda metà del secolo passato. Furono il più potente ausilio dei secessionisti nella memorabile guerra di secessione durata dal 1861 al 1865, nella quale gli stati americani del sud, privi di navi, sostennero in modo mirabile una lotta impari contro un nemico che disponeva di navi numerose e potenti guidate dal glorioso ed intrepido Ferragut.

Le torpedini adoperate dagli Americani erano *fisse, portate* e *derivanti*, ed esplodevano ad urto con sistemi di accensione a reazione chimica e meccanici, od elettricamente ad osservazione per volontà di operatori che seguivano da terra le navi nemiche e provocavano l'esplosione al momento voluto.

Le *torpedini portate* che furono impiegate con qualche buon risultato nella guerra di secessione ebbero la prima pratica applicazione nella così detta *torpedine da asta*, nome derivato dal fatto che essa veniva portata alla estremità di una lunga asta sistemata sulla prora della barca torpediniera, e si faceva esplodere in generale mediante accensione elettrica, a contatto dello scafo nemico.

La difficoltà d'impiego della torpedine da asta richiedente un troppo difficile conflitto di condizioni favorevoli per poter riuscire, fece sentire la necessità di una torpedine che si potesse lanciare da lontano contro il nemico e questa fu l'idea che guidò Giovanni Luppis ufficiale della marina Austriaca nel 1860 alla creazione del mirabile congegno costituente la torpedine automobile o semovente. La concezione del Luppis entrò nel campo della sicura applicazione mercè gli studi geniali e perseveranti dell'inglese R. Whitehead capo dello stabilimento omonimo di Fiume. Appena comparve la torpedine Whitehead, che noi chiamiamo siluro dal nome di un pesce dotato di grande rapidità di movimenti e di proprietà elettriche, i tipi di torpedini semoventi si moltiplicarono per il differente mezzo di locomozione adottato che nel siluro Whitehead è costituito da due eliche azionate da una macchina i cui stantuffi sono spinti dall'aria compressa accumulata in apposito serbatoio nel campo del siluro stesso.

Quell'arma; che va a portare una carica di 100 Kg. di fulmicotone alla più opportuna profondità di tre metri a contatto dello scafo che si vuol distruggere, è una delle più superbe creazioni del genio umano poichè essa è inflessibile e perfetta esecutrice degli ordini che l'operatore le avrà impartito regolandola al lancio; naviga per più di un chilometro alla profondità richiesta, velocissima apportatrice di morte, e se non giunge a compiere l'opera sua, affonda per non recar danno involontario a chi la lanciò. Il suo impiego avvantaggerà notevolmente dell'avvento del sottomarino che, portandola a minore distanza del nemico ne accresce di gran lunga le probabilità di colpire in buone condizioni. A che cosa sono dovuti gli effetti meccanici violenti che squarciano le più profonde carene e che scuotono l'esile torpediniera, sì terribile avversaria della grande nave corazzata! Solamente alla esplosione subacquea di una carica portata a contatto o dentro un certo raggio di azione che varia regolarmente col peso e la qualità dell'esplosivo adoperato. Quando avviene una esplosione subacquea si producono due fenomeni distinti, un movimento di vibrazione ed un movimento della massa acquea circostante; avvenuta, cioè, l'esplosione, si propaga quasi istantaneamente nell'acqua un impulso di pressione di cortissima durata per il quale le molecole del liquido sopportano piccolissimi spostamenti vibratori, al quale segue un lancio violento delle particelle prossime al centro di esplosioni con un movimento di traslazione della massa. L'enorme pressione prodotta si propaga per superficie sferiche con un fenomeno simile a quello della propagazione del suono, cioè con una velocità di circa 1460 metri al secondo. Se un oggetto è nell'acqua circostante al centro di esplosione, la pressione citata comprime le molecole della sua superficie esterna dalla parte rivolta verso l'esplosione, queste la trasmettono alla loro volta alle molecole vicine, mentre le vibrazioni dell'acqua avanzandosi racchiudono subitamente il detto oggetto esercitando su di essa una gran pressione che (sotto speciali condizioni) in uno scafo di nave si traduce in effetti di sfondo. E ciò non sembrerà strano se si pensa che il lavoro totale che può sviluppare l'esplosione di 100 Kg. di fulmicotone è circa di 600,000 cavalli vapore, dei quali però ben piccola parte si utilizzano a danno del bersaglio. Per effetto della esplosione subacquea di una carica anche meno rilevante si ottiene alla superficie una colonna di esplosione che talvolta arriva ai cento metri di altezza, e da esperienze fatte in Scandinavia risultò che una carica di 15 Kg. di fulmicotone o di dinamite o di 50 Kg. di polvere è capace di sfondare con sicurezza la canna a doppio fondo delle moderne navi da battaglia perchè esplode a contatto o ad una distanza inferiore ad un metro, a tre metri di profondità.

Le torpedini fisse costituite da casse metalliche impermeabili, nelle quali è racchiusa la carica da scoppio, si dividono in due grandi categorie, e diconsi: *ginnoti*, quando sono ancorate a profondità superiore alla massima per cagione delle navi da battaglia o posate sul fondo e sono destinate ad esplodere per volontà di un osservatore quando una nave nemica attraverso il loro campo d'azione; *torpedini* quelle ancorate a profondità tali da poter esplodere per urto a contatto delle carene delle navi col concorso o senza di osservatori a terra. L'impiego delle torpedini come armi da blocco è stato reso effettivamente pratico solo in quest'ultimo ventennio quando si riuscì a dotarle di un sistema per ancorarle automaticamente alla profondità voluta. Il modo di impiegare quest'arma in guerra, per la sicurezza e facilità con cui si maneggia è preconizzato dagli stessi inventori nel duplice ufficio a cui può essere adibità cioè la difesa dei propri porti, l'offesa dinnanzi ai porti del nemico. Ogni nave grande o piccola, da guerra, da diporto o da commercio può in breve ora formare un banco di queste torpedini che si cacciano in mare senza l'aiuto di alcun speciale congegno, e che automaticamente lasciano cadere al fondo un'ancora la quale le trattiene pronte a funzionare a tre metri sotto il pelo d'acqua. L'azione marittima che si svolge intorno a Port-Arthur ha offerto luminoso esempio dei due sistemi su enunciati, poichè torpedini affondate a scopo offensivo dai caccia torpedinieri giapponesi determinarono la perdita del Peterpaulowski, come torpedini opportunamente affondate dai Russi calarono a picco l'Hatsuse.

Ed avuto riguardo a questa troppo felice esperienza

è confortevole pensare che la nostra marina è in possesso di uno dei tipi più perfezionati di tali armi dovute all'intelligente operosità di un ex-ufficiale di vascello e di una benemerita officina fiorentina, la fonderia del Pignone.

L. P.

Roma marittima

La romana temerità fa tuttavia sobbalzare il cuore dei tardi nipoti e non mancano intenzioni regalmente vaste ai cittadini della terza Roma. Essi costruiscono palazzi che, se peccano di laidezza, non peccano certo di miseria; aprono strade faticose e noiose ma grandi e larghe, limitate dagli obelischi e dalle porte eccelse; aggiungono nuove fontane alle antiche, non così magnifiche di forme umane e mostruose, ma non men copiose di musiche e d'acque. Io vedo men triste che ad altri non piaccia il futuro aspetto di Roma, la quale veramente è tal città che ha potere d'innalzare a grande nobiltà, in breve volger d'anni, tutte le miserie e le brutture che la stupidità degli uomini vi erige. Forse come avvenne che il barocco, in ogni altro luogo appena tollerabile qui divenne, così pieno di pompa e di maestà da degradare anco i ruderi della Roma repubblicana ed imperiale, così non è assurdo immaginare che fra cento anni appaian mirabili la piazza delle Terme e il palazzo di Giustizia. Il tempo imbelletta con sapienza gli edificii più abominevoli, e non v'è sole che sappia come il sole di Roma spargere l'oro e il decoro sulla pietra e sul marmo. E son così abbondanti e continue l'acque romane che forse un giorno copriranno di una discreta patina verde le nauseabonde nudità del Rutelli.

Ma ben altro dobbiamo ripromettercì dall'opera saggia del tempo. I cittadini e i governanti della terza Roma hanno avuto l'accortezza di costruire i monumenti e le abitazioni più laide della nuova capitale con tal precarietà che le baracche delle fiere e i palazzi delle Esposizioni sembrano granitici in confronto. È notissima cosa che il gigantesco palazzo delle Finanze è perennemente stretto fra le impalcature dei restauri come un fanciullo rachitico fra gli apparecchi ortopedici, e che la sua vita costa ben più che qualche centinaio di migliaia di lire all'anno. Chi sa se le Finanze ivi albergate non si stancheranno un giorno? e chi sa se il tempo lascierà fare? È crollato il campanile di San Marco, crollerà — così gracchiano alcuni uccelli di malaugurio venuti d'Oltralpe — in men di cent'anni la cupola di San Pietro; e dovranno soli resistere ai venti, alle fiamme ed ai terremoti i ministeri e gli alberghi della terza Roma? Cadranno, se Dio vuole, assai prima della cupola di San Pietro; e rimarrà di quel che s'è fatto in trent'anni di carnevale architettonico solo ciò che è degno di vivere accanto al Colosseo ed a San Paolo. Non molto dunque, eccetto i grandi sogni e gl'insigni propositi, che non mancan nemmeno ai novissimi romani, anzi servon di svago ai loro spiriti stanchi, come le pantomime degli Orazii e Curazii alla tenera virtù dei collegiali.

Il più vasto di tali insigni propositi è indubbiamente la creazione di una Roma marittima. Roma è a soli venti o venticinque chilometri dal mare: ecco ciò che i Romani non dimenticheranno facilmente, grati come sono all'elemento nettunio della soave brezza ch'esso invia ogni pomeriggio alle strade e alle piazze della città assolata perchè ne sian consolate le membra rattrappite dei *travets* dopo la siesta sonnacchiosa. Or dunque, poichè il mare dona il suo vento all'Esquilino e al Quirinale, potrebbe donar le sue acque a Ripagrande; ne verrebbe forse notevole dovizia di merci alla città, e certo non poca frescura.

Il proposito, come tutti i propositi nostri, non è nuovo; poichè molte cose compirono gl'imperatori romani, ma quale non immaginarono? Solo non so se nell'epoca neronia germogliasse sì gran copia di conferenze e di opuscoli pro Roma marittima quanta in questi anni, che ogni giorno vien fuori un nuovo opuscolo ed ogni settimana s'annunzia una nuova conferenza, libera, s'intende, ed annunciata con grandi manifesti sulle cantonate, come tutte le conferenze romane, sociologiche o archeologiche che siano: senza di che nessuno riuscirebbe a convocare quel centinaio di bestie necessario perchè una conferenza o sociologica o archeologica che sia non sembri del tutto ascetica. Tutte le stagioni son primavera per gl'insigni propositi e i grandi sogni: e così non v'è settimana che un paio di nuove proposte non fiorisca. Ma tutte si raggruppano in tre grandi famiglie; l'una che propugna il totale ampliamento del letto tiberino da Roma alla foce, l'altra, l'escavazione di un canale rettilineo, la terza, un rinnovamento delle comunicazioni terrestri e fluviali di Roma col mare.

Ho voluto provare l'una e l'altra qualità di comunicazioni per trarne auspicii sull'imminente realtà dell'insigne proposito. E veramente la buona fortuna m'ha favorito, per le comunicazioni fluviali, avendomi un ottimo amico fornito le singolari opportunità di esperimentarle. Poichè non si viaggia sul Tevere; ma vi sono alcuni fragorosi e goffi vaporetti che rimorchiano i barconi carichi di pozzolana a Fiumicino. Non accolgono passeggeri: io bensì, fui ammesso per una rara cortesia a godere della navigazione mattutina a seconda della riviera biondo-azzurra, sotto il volo delle poiane e dei falchi, tra le rive verdi e basse. Tre ore impiegò l'*Archimede* — che tale è il nome greco di quella carcassa fumosa — a toccare la foce tiberina minore; ma ne richiede non meno che dieci nel viaggio di ritorno. Io scelsi dunque il treno che percorre venticinque chilometri in due ore, quasi quante bastano per la via tra Firenze e il mar Tirreno, che è quattro volte più lunga. E v'è un'altra delizia pei viaggiatori fra Roma e il mare: che cambiano due volte di treno tra Fiumicino e Trastevere.

Ciò sarebbe disperante, se un segno dei grandi propositi non fosse in un fatto assai poco osservato, che la piccola borgata di Fiumicino sebbene distante venti miglia e battuta dall'onde marine, pur fa parte del comune di Roma. Chiesi ad un fiumicinese, uno dei cinque o sei commercianti che con mirabile costanza sbadigliano nell'inverno alla foce e dormono in estate nell'urbe, quali siano precisamente le relazioni tra la borgata marittima e la capitale, ed egli mi rispose con grande chiarezza sebbene con poca romanità. I fiumicinesi, dunque, pagano le tasse come cittadini romani, ma non hanno nè luce, nè strade, nè tramvie. Fino a pochi anni or sono bevevano acqua di pozzo, ed anche oggi non hanno una scuola.

Godono di un suolo costrutto di palafitte fracide, che ad ogni mare grosso vien coperto dalle onde e le lascia procedere fino a baciare con qualche violenza le case del villaggio. Nei giorni di tempesta anche il porto tiberino è ondoso e spumoso. Fiumicino ha un ufficio postale e telegrafico, ma un solo ufficiale per le poste e pei telegrafi, per i pacchi e per le raccomandate; e, come all'arrivo del treno mattutino, tutta la cittadinanza si riversa all' ufficio per ricevere la corrispondenza, se per caso a qualcuno venisse in mente di spedire un telegramma, deve aspettare un'ora buona. Per compenso, i fiumicinesi si consolano pensando ch'essi spediscono una lettera a Roma con la tassa di soli cinque centesimi, laddove ai cittadini di Frascati occorre un ventino.

Esperimentai anch' io qualcuna delle prerogative che la cittadinanza romana conferisce ai fiumicinesi. A Fiumicino il forestiere che desidera sfamarsi, deve entrare in una osteria (ve n'è parecchie, come in tutta la Campagna), comunicare questo suo desiderio all'oste e ripassare dopo un'ora, nella speranza di trovar qualcosa. Se poi, com' è natural cosa, desidera di visitare la vicinissima Ostia, egli non ha molte vie da scegliere. Prenderà a nolo un carrettino (di carrozze o di cavalli non è a parlare), e traverserà i due bracci del fiume che chiudono l' isola sacra. Traverserà il primo sopra un ponte di legno che gli costerà una commozione addominale, traverserà il secondo sopra una scafa che gli costerà mezz' ora di tempo, e tutte due insieme non meno che sette franchi di pedaggio.

Certo che di questi fastidii egli è rimunerato e di mille altri sarebbe a mille doppi rimunerato dalla vista sublime dell'Agro dov'è più tragico e vasto, dalla vista del Tevere ostiense solcato d'ombre cupe come la riviera acherontea. Egli lascerà il veicolo, s' incamminerà per sentieri dove i rosolacci, il fieno, le erbe male odorano calpeste sulla sabbia ardente, vedrà di lontano reggere la volta del cielo due brune colonne. Ivi l' Agro ha sempre la specie d'una terra devastata da orde barbariche ed abbandonata ai rovi ed ai fiori cui non suggono le api. Splende di tanto in tanto qualche vestigio pontificale: la terza Italia tace, la mano bestiale dell'ultima generazione non ha nulla contaminato.

Arde per tutta la terra un sospiro disperato della morta grandezza. I sedili rustici sono capitelli d'acanto, i ciottoli della via sono schegge di monumenti, i vasi ove crescono i fiori son dolii fittili. Erriamo per l'antica città dissepolta, senz' altra compagnia che quella dei ramarri fra l' erba tenace. Passiamo porte soavi, oltre le quali s'apre il triclinio sotto la vampa divorante del sole, sediamo su basamenti che ressero le arcate temerarie; e non v'è nè custode, nè guida. Più lunge è un museo con lo stemma regio, e vi son porte e v'è un campanello. Ma noi non tiriamo la fune, noi non picchiamo alle porte; entriamo, apriamo, tremiamo di venerazione e d'orrore. Fuori è l' arsura fabbricosa; ivi dentro è sì denso il silenzio e la frescura che dubitiamo non forse il Tevere ostiense si scorra sul capo. Architravi giganteschi sostengono volte che sembrano chiudere l'abitazione sotterranea dei Titani, una scure è infissa in un ceppo, giacciono quà e là macerie scolpite; stannovi ammonticchiate le antichissime volte a fondo acuto. Saliamo, guardiamo da una terrazza assolata il fiume ove aspetta la scafa, ed ecco ci appare improvviso il custode che scaccia dalle palpebre il grave sonno meridiano. Gli chiedono se ci sia altro. « A tempi di Pio nono, sissignore, » risponde « adesso hanno portato tutto a Roma ».

La città dissotterrata è come una Pompei più vulcanica, non sepolta dalle lave, ma quasi generata spontaneamente da un vastissimo cratere spento. Sembra costratta di materia indistruttibile, eppur sorge sulla sabbia. Arde così la sabbia, che la pelle verrucosa dei ramarri sembra quasi crepitare nel rapidissimo trascorrere. Più oltre è la città nuova, quattro case con le finestre chiuse, dieci ombre taciturne sulle vie assolate. Domina ogni cosa il grande castello cinto di baluardi simili a teste di toro, insigne per le maschere antiche che sembrano vomitare dalla vasta bocca l'orrore e la follia.

E quivi trovai il primo segno, l' unico segno, forse, della terza Italia, ed assai recente, del 15 maggio 1904. Ad uno dei muri rossi del castello, sormontato di merli austeri, biancheggia una grande, lapide per cui dettò l'epigrafe un celebre deputato socialista.

> PANE E LAVORO *gridando e brandendo le lucide forti armi e la fatica, uomini donne fanciulli, esercito di pace, dai dolci campi di Romagna qua trassero per restituire a la coltura a l' igiene a la civiltà nova le zolle che l'antica civiltà seminò di ruderi ed ignavia di principi e di prelati ed inerzia colpevole di governi a la malaria omicida lungo i secoli abbondonò.*
>
> E PANE E LAVORO *ebbero tutti e molti morte. E le ossa di questi biancheggiano qua e là al sole pei campi dissodati seminati fecondati ora. Ai morti la lapide perennemente memore, ai vivi la speranza che l'opera loro feconda continui si compia!*
>
> *Romani! e voi, stranieri, che, a capo chino adorando, visitate li avanzi dell'antica civiltà, levate il capo da le rovine secolari, guardate in su, in alto! e salutate e onorate i precursori, i martiri della novissima civiltà di Roma eterna.*

Guardai in su, in alto, sotto i merli austeri, e vidi le armi pontificie, quella col rovere e quella con la colonna, quella con le palme e quella coi fiordalisi. Mi parvero tacitamente eloquenti. Sotto la lapide marmorea, di così romana sobrietà, di così italica eleganza, alcuni sgorbii simulavano la pietra rude, che sembrò al demagogo più nobile del secolare mattone rosso del castello. In basso, ancora, ammirai una piccola aiuola di gerani protetta da un cancelletto di fil di ferro. Rilessi la lapide con la firma dello scultore: « *A. Capriccioli fece.* » E riguardai in su, in alto.

Questo segno della terza Italia io vidi sulle mura del castello d'Ostia.

***

Mi volsi altrove. Vidi biancheggiare la campagna di capitelli. « E PANE E LAVORO ebbero tutti e molti morte. E le ossa di questi biancheggiano.... »

I contadini falciavano nell'anfiteatro. Mi pareva d'intravedere da lungi, oltre l'ondare del fieno maggese, la grande ombra delle paludi alla foce. Pensai alle strade alle ville, ai treni fulminei, ai piroscafi snelli, pensai alle città rombanti, al bagliore dell'oro, al traffico ed alla potenza. Vidi in sogno Roma terrestre e Roma marittima, la Roma eterna, che risorgerà quando saranno con ira e con sdegno distrutti i segni della novissima civiltà ed infrante la lapidi del Capriccioli.

GIUSEPPE ANTONIO BORGESE.

A Montecatini Bagni - Preferite " L'ALBERGO TERME " - Prezzi modici - Servizio inappuntabile - Illuminazione elettrica - Propr. **Ezelina Tacchi-Silvestri.**

I DISCORSI DEGLI ALTRI

Amicizie ed alleanze

« [illegible] più mirabolanti; ma a patto beninteso di [illegible] avere un esercito, di non spen[illegible] rossa o mettere il *veto* ad ogni [illegible]

[illegible] che cosa o che altro.

[illegible] serio? Noi?

[illegible] assistiamo alla creazione di un im[illegible] tedesco, di un impero coloniale francese, all'ingrandimento quasi paradossale dell'impero coloniale britannico; [illegible] solite nenie, le quali diventano per [illegible] a noi stessi!

[illegible] divenuta un campo di sfruttamento delle al[illegible] essa, almeno a sua volta, siansi creati [illegible]

[illegible] con tutti i mezzi, le audacie, e le perseveranze [illegible] dobbiamo contentarci di questa modestissima [illegible] mercato ed implorare che gli altri ci conser[illegible] » (Dal *Mattino* [illegible])

Tartarin.

Gli oracoli di Anatole France.

[illegible] l'alma Roma e la sua camera non è chiusa [illegible] tà dei giornalisti radicali, popolari, democra[illegible] sti ecc. Questi signori sono così buoni da riportarci le [illegible] pietosamente tradotte in italiano ad uso dei lavora[illegible] franco-italiana, Meline e Leone XIII.

[illegible] infatti da Anatole France, il *Conte Ottavio* ovv[illegible] [illegible]giapponese. E pare incredibile che ci sian volute due persone d'in[illegible] l'Italia per mettere [illegible]

[illegible] bianca in Estremo [illegible] scrittore: soltanto [illegible] della barbarie bianca. Noi siamo dei barbari, sta bene, ma i ci[illegible]ponesi non sono meno barbari di noi e finchè potremo [illegible] operai ai quali pensate tanto nella vostra cameretta di sognatore. Quanto maggiore sarebbe la miseria in Europa se questa non avesse [illegible]vato da smaltire la sua produzione nei paesi lontani!

La politica, signor France, non è un romanzetto da vendere a Calmann Levy o un articolo per il vostro amico Jaurès. Quando da *benedictin narquois* siete divenuto un politicante socialistoide avete conservato la leggerezza del novelliere ma avete perduta [illegible] degli uomini e delle incoscienze dei fanatici.

In ogni modo noi Italiani non abbiamo bisogno delle chiacchiere di Anatole France. Ne abbiamo abbastanza anche noi [illegible] letterati paciaioli, russofobi, e anticlericali. Noi italiani rileggiamo volentieri la *Rotisserie de la Reine Pedauque* ma ci permettiamo di ridere allegramente quando Monsieur Bergeret cala a Roma a ripeterci i predicozzi del *bloc*.

g. p.

Gli italiani agli Stati Uniti

Togliamo da un articolo della nostra collaboratrice Amy Bernardy, che a Northampton fa della buona propaganda d'italianità, questi brani di un suo articolo apparso sul *Giornale d'Italia* e che possono interessare quelli che si occupano del nostr[illegible] espansionismo spontaneo.

« Gli Stati Uniti sono in questo momento il paese che assorbe la parte maggiore dell'emigrazione italiana; e la cosa che preme, qui, in questo momento, è la tutela del lavoratore italiano dopo il suo arrivo: è a questo scopo che devono convergere ora le nostre cure e i nostri fondi. Quella protezione o assistenza che è già relativamente organizzata ai porti di imbarco e a bordo, bisogna organizzarla qui, sulla soglia del mondo nuovo a cui l'emigrante si affaccia, dopo la fermata di Ellis Island, senza sufficiente preparazione e senza aiuto sufficiente. Bisogna accompagnarlo, l'immigrante, guidarlo e sostenerlo efficacemente durante i suoi primi passi (e non questi solamente) nella città e nella vita americana. Bisogna che egli non vada alla ventura e che non sia costretto, per mancanza d'altro aiuto, a subire la schiavitù dei *bosses* e l'ingiuria dei *contractors* di mala fede.

Questo è ciò che più urge, ora, fra i molti problemi dell'emigrazione; e questo è appunto il problema che sta studiando il Rossi, quello alla cui soluzione dovranno inevitabilmente convergere tutte le attività morali e materiali del R. Commissariato, se si vorrà dire di aver fatto veramente qualche cosa per l'immigrante italiano negli Stati Uniti. Finora l'Italia ha preso cura dei suoi lavoratori finchè erano « emigranti »: è necessario che l'opera della madre patria continui oltre la soglia coloniale, e segua l'emigrante anche quando è diventato « immigrante ».

« Fa piacere in questo momento vedere lo interesse che la stampa americana (e per essa i suoi rappresentanti migliori, il *Transcript*, l'*Outlook*, il *Times*) prende all'immigrante italiano. L'America comincia a capire, finalmente, il valore di tutte queste macchine umane fabbricate nella vecchia Europa, che vengono ad arricchire essa America, la quale per procurarsele non spende un soldo. In altre parole, anzi, nelle parole grafiche del Rossi, « un giovane di vent'anni è costato, al paese in cui è è cresciuto, almeno un migliaio di dollari per nutrirlo e vestirlo. » Gli Stati Uniti si prendono tutti questi giovani pronti al lavoro senza avere speso nulla per tirarli su. E poi li pagano anche meno, molto meno degli operai americani. Purtroppo la cosa che facilmente colpisce l'osservatore è la povertà o la ignoranza dell'immigrante, in un paese qui che veste i suoi operai come i suoi senatori, dove la civiltà livellatrice trasforma l'uomo dalla gleba in un moderatore di macchine agricole, un maneggiatore di trovati chimici e di modernissimi congegni al posto degli antichi strumenti ereditarii; [illegible] dove il più misero bracciante in-

digeno sa leggere e scrivere e non sa vivere senza il giornale e conosce l'uso e il significato del termometro e del barometro e del bagno caldo e del telefono a lunghe distanze; qui le qualità primitive del lavoratore italiano possono sembrare un indice di inferiorità. Ma sono le qualità primitive e le forze originarie quelle che rendono più grande e più florido questo nuovo mondo così oppressivamente incivilito e utilitario, braccia e forze senza le quali non ci sarebbero qui che delle piccole e noiose colonie di *knicker bockers* e di quaccheri, e forse domani la grande Unione mancherebbe di cittadini. La famiglia indigena americana è infeconda; ma ha tanti figli la famiglia dell'immigrante!... »

Maurice Barrès e lo sviluppo delle sue idee

L'opinione pubblica, che ci ispira irragionevole rispetto come tutte le grandi forze d'inerzia, non è libera da certi pregiudizi che per la maggior parte si riferiscono a una semplificazione troppo grande di problemi infinitamente complessi. Così non v'è rimprovero che essa faccia più volentieri agli *intellettuali*, come li chiama non senza ironia, di quello di contradir sè stessi e le proprie idee.

Pacificamente seduta nella soffice poltrona ereditaria dei dogmi religiosi e politici, troppo pigra per fare, sia pure per igiene, un po' di ginnastica spirituale, come potrebbe essa supporre che intelligenza è anzitutto movimento? Nella vita spirituale come nella vita fisica non esiste uno stato stazionario, nell'una come nell'altra v'è sempre aumento o perdita di forze; un'intelligenza che non progredisce non può che diminuire; e qual'è l'essenziale di ogni progresso dell'intelletto se non il movimento delle idee? Un'idea che s'immobilizza è minacciata di morte, le occorre rinnovarsi e arricchirsi senza posa; talvolta essa si trasforma al punto di diventare irriconoscibile, sembra negar sè stessa, ed allora quelli che non vedono che il risultato finale e l'espressione in forme dell'idee, che si rifiutano di ricostruire la vita interiore del pensatore, si indignano e gridano allo scandalo. D'un malinteso di questo genere ha sofferto Maurice Barrès, ed è contro i propagatori di questo malinteso che egli invoca l'uso dell'ironia. « Veramente, egli dice, io non l'adoprerò che verso quelli che vivono come in un perpetuo martedì grasso, sotto le formule noleggiate dal sarto di moda. Le loro convinzioni, i loro sentimenti, sono dei manti di corte che pendono cascanti e flosci non su schiene goffe, su polpacci di burocrati, ma, disgrazia ancor più grande, su anime indegne ». (1) Quale legge abbia determinato lo sviluppo delle idee di Barrès, ecco ciò che ci studieremo di mostrare.

Barrès ebbe sempre il gusto dell'insieme, l'istintivo bisogno di unire l'uno all'altro i suoi libri, affinchè potessero spiegarsi e commentarsi reciprocamente. L'essenziale della sua opera fino ad oggi, si compone di due sintesi tali che sono come una duplice risposta soggettiva e oggettiva a un problema forse fondamentalmente identico. La sua prima trilogia comprende: « Sotto l'occhio dei Barbari », « Un uomo libero » e « Il giardino di Berenice », e può considerarsi come l'espressione completa delle idee giovanili del Barrès. I tre libri son di merito disugualissimo. « Sotto l'occhio dei Barbari » è un libro spiacevole, di forma irritante e dove il pensiero sembra per così dire preoccupato più degli atteggiamenti che del contenuto; in « L'uomo libero » si trovano ancora talune di queste affettazioni, ma in qualche modo esse son discese dal pensiero allo stile; infine s'è liberato ed emancipato, e col « Giardino di Berenice » noi ci troviamo di fronte a un'opera concepita e scritta virilmente. I tre volumi comparvero fra il 1888 e il 1891, e nulla fa più onore al Barrès di questo suo così rapido progresso. Pienamente conscio di ciò che aveva voluto significare a un'edizione posteriore di « Sotto l'occhio dei Barbari » egli unì un prezioso esame dei suoi tre volumi, critica larga e serena di Barrès a sè stesso.

Il problema posto in questa trilogia è quello proprio del pensiero contemporaneo. Quando un uomo comincia a pensare originalmente, quando rifiuta di contentarsi delle formule fornitegli belle e fatte dall'ambiente e dall'educazione, cozza oggi con un'universale anarchia: la critica, che s'è attaccata da più d'un secolo a tutti i domini della conoscenza, compie quotidianamente il suo necessario ufficio di purgare e d'eliminare, ma non sembri ancora giunta per lei l'ora di ricostruire. Perciò al momento d'inizio alla vita spirituale l'uomo si trova disorientato; occorre vivere, ma per vivere, trovare delle regole di vita. Quale la risposta di Barrès a questa domanda? « La nostra religione, il nostro sentimento nazionale son cose crollate dalle quali non possiamo trarre le regole di vita; attendendo che i maestri ci abbiano ricostruite delle certezze, convien per ora tenersi alla sola realtà: l'Io » (1). È dunque il nostro Io che bisogna coltivare, la coltura dell'Io diventa il dovere essenziale, il culto dell'Io la sola religione attualmente possibile. Dovere ben semplice, religione poco esigente, si dirà, poichè basterà accettarci tali come siamo, e compiacerci in noi stessi. « Affatto, risponde il Barrès, questo è l'errore comune e la fonte dei malintesi ». « Invero il nostro Io, egli dice, non è immobile; ci occorre difenderlo ogni giorno e crearlo ogni giorno, ecco la duplice verità su cui son costruite queste opere. Il culto dell'Io non consiste nell'accettarsi interamente. Questa etica, dove noi abbiamo posta la nostra ardente e unica compiacenza, esige dai suoi seguaci uno sforzo costante. È una cultura che si fa per eliminazioni e accrescimenti: prima noi dobbiamo purificare il nostro Io dalle particelle estranee che la vita continuamente vi porta, e poi aggiungergli: che cosa? tuttociò che gli è identico e assimilabile, tutto ciò che gli s'apprende, quando si abbandona senza reazione al suo istinto. » (2) Noi abbiamo dunque un doppio còmpito da adempiere: anzitutto un còmpito d'epurazione. Ci occorre difendere il nostro Io, e da chi?; dai Barbari. Intendiamoci bene sul senso da dare a questa parola. Noi le daremo precisamente lo stesso senso nel quale lo usavano i Greci. Barbari son quelli « che della vita loro hanno un sogno contrario a quello che noi ne concepiamo; i Greci non vedevan che barbari fuori della patria greca. A contatto degli stranieri, qualunque fosse il grado della loro civiltà, quel popolo geloso della propria cultura provava una repugnanza analoga a quella d'un giovane costretto dalle necessità della vita a frequentare degli es-

---

(1) *Sotto l'occhio dei Barbari* p. 43 (Studio sui tre volumi).

(1) *Sotto l'occhio dei Barbari*, p. 18 (Studio sui tre volumi).
(2) [illegible] p. 25 [illegible]

[illegible] confuso e innumerevole delle sensazioni, nel momentaneo silenzio della mia coscienza io aveva investigato se per avventura la vita potesse divenire un esercizio diverso da quello consueto delle facoltà accomodative nel vario [illegible] dei casi; cioè: se la mia volontà potesse per via di elezioni e di esclusioni trarre una sua nuova e decorosa opera dagli elementi che la vita aveva in me medesimo accumulati » (2). E D'Annunzio aggiunge nel « Fuoco »: « Io mi glorio d'essere un latino, e... riconosco un barbaro in ogni uomo di sangue diverso » (3).

Senza dubbio fra le due concezioni v'è questa differenza, che nel D'Annunzio le idee di stile e di razza sono le idee dominatrici, mentre la patria di cui tratta il Barrès è [illegible] ancora che una patria psichica; ma in fondo v'è quasi un'identità d'atteggiamento, e vedremo il Barrès stesso giungere alla razza come nozione ultima e fondamentale. Ma come difendere dai Barbari il nostro Io?

È impossibile dare a questa questione una risposta generale, egualmente valida per tutti. Soltanto la vita [illegible] a noi stessi, l'esperienza ci inizia alla nostra vera natura, e determina perciò il nostro stato a confronto d'altri; sicchè la massima applicabile ad un caso particolare, doventerebbe in un altro, un non senso e forse anche un controsenso. E Barrès lo sa meglio di ogni altro; egli è troppo esperto, troppo artista per darci un libro dogmatico o un trattato. « Sotto l'occhio dei Barbari » secondo le parole di Barrès stesso è « una breve monografia realista. » « La realtà, dice egli, varia con ciascuno di noi perchè essa è l'insieme delle nostre abitudini di vedere, di sentire, e di ragionare. Io descrivo un essere giovine e sensibile, in cui la visione dell'universo si trasforma frequentemente, che conserva una esatta memoria di sei o sette realtà differenti. Curando il legame delle idee e la bontà del vocabolario, io mi sono applicato a copiare esattamente i quadri dell'universo che ritrovavo sovrapposti in una coscienza. Questa è la storia degli anni di studio d'un me, anima o spirito. » (4)

Non sarebbe possibile definirsi meglio; ed infatti; benchè per due terzi l'opera sia urtante riesce perfettamente al suo scopo; è dell'esperienza vissuta, che trae il suo valore documentario dal valore stesso dell'uomo che l'ha vissuta. Ma non basta purificare il nostro Io; ciò non è che l'introduzione al grande ed essenziale dovere, alla creazione dell'Io. « Questo Io che or ora non sapeva neppure di potere esistere, ecco che si perfeziona e s'aumenta. Il secondo volume « Un uomo libero » è l'analisi delle esperienze di Filippo, e della religione che egli praticò per conformarsi alla legge che si proponeva, d'essere ardente e sagace. (5) Ma qual'è questa religione? Essa, avanti tutto è un metodo simile a quello istituito nei suoi « Esercizi spirituali » da colui che il Barrès considera come il « principe degli psicologi » Ignazio di Loyola. Questo metodo è una specie di meccanica spirituale che ha per fine di dare la pace all'anima, e presuppone la solitudine, condizione *sine qua non* della vita contemplativa. È solamente nella solitudine, non lo dimentichiamo, che noi potremo crearci, è essa che ci permette al momento dell'azione necessaria di portare delle decuple forze alla società, nel senso superiore di questa parola profanata. Lamartine non volle dire cosa diversa nel distico famoso:

« Il faut se séparer pour penser de la foule
« et s'y confondre pour agir. »

A questa soluzione giungerà anche Barrès; così nell'« Uomo libero » al periodo della fermentazione interiore, egli canta magnificamente i benefici della solitudine: « O solitudine, tu sola non m'hai avvilito; tu mi farai dei doni perchè io cammini nella via dei perfetti, tu m'insegnerai il segreto di vestire a volontà delle convinzioni diverse, affinchè io sia l'immagine più completa possibile dell'universo. Solitudine, io adorai già il tuo seno vigoroso e cupo, ma mancai di disciplina e la tua stretta m'aveva inebbriato. Non vuoi tu insegnarmi a pregare metodicamente? » (1). Noi non seguiremo Barrès attraverso le sue mirabili preghiere agli « Intercessori » così egli chiama Sainte Beuve, Benjamin Costant: l'ufficio del critico non sarà mai di supplire alla lettura del libro, ma piuttosto di destarne la curiosità. Non si saprebbe però esagerare il valore dei capitoli che seguono, nei quali superando l'individuo, e confrontandone la sensibilità con i gruppi nazionali ed etnici, Barrès in un continuo approfondirsi della sua natura intima si ritrova e si comprende negli esseri e nelle cose. « Non sono certo capi d'opera, egli dice, quel capitolo sulla *Lorena* che il pubblico accolse con indulgenza, e quel doppio capitolo su Venezia che forse è il più prezioso del volume. Essi descrivono il momento in cui Filippo si comprese come un istante immortale. Con una devozione sincera egli ritrovava le sue origini e intravedeva le sue possibilità future. Nell'interrogare il suo Io in accordo con dei gruppi, Filippo ne intuì il vero senso. Egli lo scorse come lo sforzo dell'istinto per realizzarsi. Comprese anche che soffriva d'agitarsi senza tradizione nel passato tutto consacrato a un opera vitalizia » (2). Parole rivelatrici piene di promesse che l'avvenire saprà realizzare; parole dove vibrano in germe le opere future.

E così Barrès è maturo per il suo primo capolavoro « Il Giardino di Berenice. »

« A forza d'estendersi ora l'Io si confonde con l'Inconsciente, non per scomparirvi ma per arricchirsi delle inestinguibili forze dell'umanità, della vita universale » (3). È questa la ragion d'essere, il senso profondo di questo libro dove traverso le forme d'un arte suprema s'elabora una filosofia dell'istinto. Aigues-Mortes, Berenice e il giardino hanno il valore d'imagini sintetiche, ma in esse, e questo è il trionfo dell'artista, il simbolo non si spoglia del fremente palpito della vita.

---

(1) *Sotto l'occhio dei Barbari*, pag. 23 (Studio in tre volumi).
(2) D'Annunzio — *Le Vergini delle Rocce*, pag. 27-28.
(3) " es. *Il Fuoco*, pag. 159.
(4) *Sotto l'occhio dei Barbari*, pag. 59, 60.
(5) Id. pag. 30 (studio in tre volumi).

(1) *Un uomo libero*, pag. 74.
(2) *Sotto l'occhio dei Barbari*, pag. 31, 32. (Studi sui tre volumi).
(3) Id. pag. 32.

Sono quegli esseri che iniziarono Barrès, di là dall'anima stessa dei gruppi all'anima universale ed incosciente, son essi che gli permettono di comunicare con l'anima popolare. « Avvicinandomi ai semplici Io ho visto come sotto ciascuno dei miei atti con l'attività cosciente collabora un'attività incosciente; questa è la medesima che si vede negli animali e nelle piante, io le aggiunsi solo la riflessione.... — È l'istinto ben superiore ad ogni analisi, che fa l'avvenire. È lui solo che domina la parte inesplorata del mio essere, lui solo che mi farà sostituire all'Io che ora appaio, l'Io al quale con gli occhi bendati m'incammino. » (1) Non sapremmo chiuder meglio questo breve studio della prima maniera del pensiero di Barrès che con le parole sì belle che dopo la morte Berenice gli rivolge: « Riconosci in me la piccola commozione per cui ogni particella del mondo rivela il segreto sforzo dell'incosciente; ove io non sono, là è morte, io accompagno dovunque la vita. Son io che tu amavi in te, anche prima che tu mi conoscessi, quando rifiutavi di piegarti alle condizioni dell'esistenza fra i barbari, ed è per raggiunger il fine ove io l'invitavo, che tu volesti essere uomo libero. Nessuno può agire altro che secondo la forza che io metto in lui, io sono l'elemento unico. » (2) Cioè a dire: Io sono l'Istinto.

CHARLES DU BOS.

(1) *Il giardino di Berenice*, pag. 178, 179.
(2) *Giardino di Berenice*, pag. 284, 285.

NOTA ECONOMICA

La finanza dalle braccia incrociate.

Desidero dire le lodi del popolo nostro, ch'è il più maraviglioso popolo che viva sulla crosta terrestre. Non so per quali mirabili gesta compiute, nello stesso tempo che fuor dei confini dura l'ansia delle opere, il popolo nostro è entrato nell'età saturnia. Non brame, non irrequietezze e neanche gelosie: la calma suprema. La Francia conclude un trattato, ch'essa chiama uno dei più grandi atti della storia dal primo Napoleone ai tempi nostri, un trattato che le concede il protettorato del Marocco, e il popolo nostro che si vede sempre meglio chiuso nel suo mare plaude alla Francia e all'Inghilterra, amica nostra buona. L'Austria aduna soldati nell'Erzegovina ed ordina esercitazioni, che possono essere la prova generale di prossime operazioni di conquista, e il nostro popolo batte le mani al ministro Tittoni, al quale il conte Goluchowski ho promesso che lo *statu quo* verrà mantenuto.

L'on. Luzzatti, parlando alla Camera sul bilancio delle Finanze, narra a noi ed all'estero la nostra miseria e dichiara che lo *statu quo* anche in finanza è il *non plus ultra* della sapienza finanziaria, e il popolo nostro, per mezzo di quasi tutti i giornali, inneggia al ministro ed al « limpido, arguto e dotto » discorso di lui. Nemmeno il crepitio delle fucilate di Cerignola ha interrotto questo stato di estasi: il popolo italiano è giunto ormai nei regni luminosi della felicità.

L'on. Luzzatti, ministro del tesoro ed economista dottissimo, ha celebrato anche una volta la sua apoteosi. Alcuni oratori, tra i quali uno del Centro, l'on. Bertolini, ed uno dell'Estrema Sinistra, l'on. Guerci, avevano constatato che durante i suoi sei mesi di governo l'on. Luzzatti non ha condotto a termine nessuno de' suoi grandi disegni. Furono sei mesi di inerte voluttà — ha detto il primo —; quei progetti io non riesco a trovarli più nemmeno in biblioteca! — ha rincalzato il secondo. L'arguzia del ministro si provò contro l'arguzia dei contradditori e chiamò in suo soccorso il periodo rotondo consentaneo alle gravi cose che l'egregio uomo esponeva.

« Mi si imputa — disse l'on. Luzzatti — di non avere ancora fatto i trattati di commercio: ma nel 1891 la lotta fu pure aspra, anche con la Svizzera, e furono anche più lunghi e maggiori i periodi di sospensione dei negoziati [illegible] il ministro del Tesoro ha ragione da vendere: se si è durata tanta fatica nel 1891, è naturale che se ne duri di più nel 1904. Tredici anni di esperienza, di studi, di preparazione [illegible] alla conclusione dell'eccellente economista nostro. La Camera non fiatò, tanto l'argomento era stato trionfale. L'on. Luzzatti, che fu il negoziatore di tanti trattati e ch'è uno degli specialisti in materia, può bene con un semplice ricordo chiudere la bocca ad ognuno. Si poteva, è vero, rammentare che egli aveva scordato il 1891 quando faceva le sue solenni dichiarazioni al Parlamento, pochi giorni dopo il suo ritorno al dicastero del Tesoro, ma da quei giorni non sono passati che pochi mesi, e gli avvenimenti recentissimi non si ricordano nel nostro paese.

Amò meglio l'on. Luzzatti richiamare le dichiarazioni del presidente del Consiglio « Giunti nel novembre al governo il presidente del Consiglio annunziò due operazioni: la piccola, convertendo il 4 e mezzo in 3 e mezzo e la grande dal 4 ad una ragione inferiore. La prima fu fatta, per la seconda.... » Per la seconda il ministro del Tesoro operò maravigliose cose. Chiamò a raccolta banche e casse di risparmio, le quali risposero all'appello così che la maggior parte del fondo richiesto, un miliardo e duecento milioni, venne trovato in Italia. Ma la guerra russo-giapponese sciupò ogni cosa e la grande conversione è stata rimandata a tempi più propizi.

Attendendo i quali noi dovremmo rimanercene con le braccia incrociate. Lo *statu quo* finanziario è una necessità assoluta, secondo l'on. Luzzatti, com'è necessità assoluta lo *statu quo* nei Balcani per l'on. Tittoni. L'on. Guerci ha notato che le dogane si prenderanno il disturbo di turbarlo codesto *statu quo*, se i risultati dell'ultimo quadrimestre sono un allarme per i risultati generali del presente esercizio: ma il ministro del Tesoro ha le sue grandi operazioni da compiere, ha i suoi formidabili problemi da sciogliere e tra il fisco e Domeneddio egli è per quest'ultimo.

La guerra ha infranto il disegno della conversione della rendita: la cosa era prevedibile anche nel giorno delle promesse, perchè in Europa soltanto il Signor Novicow non credeva allo scoppio delle ostilità nell'estremo Oriente; i trattati di commercio e la soluzione del problema ferroviario consigliano la massima prudenza, ma l'inerzia non è per questo da approvarsi; non si può plaudire a chi invita ad attendere gli avvenimenti rimettendosi alla Provvidenza; non è lecito consentire con chi consiglia a prepararsi alla guerra con le armi al piede.

Fatto è che in questo momento, in cui ci vengono testimonianze di simpatia da ogni parte e le testimonianze di simpatia non sono forse che l'indice della compiacenza altrui perchè nulla facciamo che possa manifestare un qualsiasi proposito nostro di operare qualcosa nel nostro interesse, noi sembriamo presi dal sonno. La Camera moriente non è più uno stimolo al Governo questo sembra attardarsi per suoi scopi politici ed elettorali; l'opinione pubblica disorganizzata tace; i partiti sembrano fiaccati da chi sa mai quale aspra fatica, e le questioni grandi e piccole, che suscitarono già la discussione e promossero manifestazioni talvolta virili tra le popolazioni son messe da parte quasi sia balenata la promessa sicura di una soluzione in una non lontana e singolarmente favorevole ora.

L'*inerte voluttà* dell'on. Bertoli è penetrata nelle nostre carni e nel nostro sangue: l'accidia ci mette in uno stato di aspettazione mistica: la borghesia che lavora e s'affatica chiede a grande voce che si rompa questo spesso strato di aria immobile che ci abbraccia, ma non trova essa medesima sè stessa e le proprie virtù e le proprie energie per rovesciare gli ostacoli e ridarsi in libertà ed alla vita. In un popolo vivo ogni giorno reca un'opera da compiere, e se avvenimenti esterni ed importanti problemi interni non permettono che i grandi disegni possano essere tradotti in realtà, il lavorio incessante, i provvedimenti minori, le iniziative modeste conducono a poco a poco ad inattesi importanti resultati; dimostrano, in ogni modo, che l'energie durano, che la volontà di fare continua, e che i propositi non mutano. E in un popolo vivo l'on. Luzzatti non avrebbe ora incontrato la fortuna che lo assiste presso di noi.

Il nostro popolo è certamente il più maraviglioso popolo che viva sulla crosta terrestre, ma, per le buone cose fatte e per i dolori sofferti, meriterebbe lo si traesse dallo stato di beatitudine in cui versa e gli si dimostrasse che l'immobilità conduce a danni irreparabili.

a. l.

NOTA LETTERARIA

Novelle francesi e nuova italiane

[illegible]

[illegible] Corradini,

[illegible]

[illegible] ...samente rumorosa se l'accompagna soltanto con quelli scop[illegible] risa ch'egli vuole sieno schiettamente italici....

[illegible] alle mie due domande egli dichiara di non rispondere. [illegible] in autore può essere effetto di disdegno o di [illegible], se per [illegible], me ne attribuisce altre a suo modo, [illegible] queste sole risponde. « Scommetto che l'Ojetti mi darebbe [illegible] se gli citassi il Giusti. » Scommessa perduta, signor [illegible] soltanto spinga cortesemente i confronti fra gli autori ita[illegible] e quelli francesi dai vivi e dai minimi ai morti e ai grandi, [illegible]

[illegible] dai quali io avrei imitato le mie novelle, non [illegible] novelle. Andiamo male, amico mio...

[illegible] che pretende è che ella, se vuol esser giudicato [illegible] italiano, faccia per la materia prima importata, [illegible] novelle italiane. » Prima di tutto, io lascio libe[illegible] lettore di non giudicarmi novellatore italiano [illegible] soltanto essere letto dal pubblico e, piac[illegible] al mio critico, lo sono; e sempre scrivendo, mi [illegible] però dei lettori prima che dei critici perchè di letteratura [illegible]

[illegible] che [illegible] vada a capo.

Una settimana fa il Taddei mi rimproverava di non avere [illegible] peggio, mi rimprovera che le novelle mie non soltanto non sono italiane, ma addirittura non [illegible]. Adagio, Biagio.... Di chi sono, se è lecito?

Ma il punto importante era uno solo, ed egli l'ha dimenti[illegible]

[illegible] geografica forse elegante in un nazionalista esasperato; non solo [illegible] i riflussi letterari, artistici, politici, morali, [illegible] che a volta a volta hanno originato, in un bel ritmo, [illegible] di certe epoche della mentalità francese e il francesismo di certe epoche della nostra mentalità; ma addirittura crede che in Francia le uova e le galline siano diverse dalle nostre [illegible]

[illegible] anni s'occuperà anche di legislazione doganale sarà mortalmente addolorato leggendo che perfino le galline ormai passano i santi confini della patria, e che forse a Parigi, da Durand o da Larne, è possi[illegible] mangiare una gallina toscana e a Firenze da Doney o da Capitan una gallina francese.

È terribile, lo so; ma i fedeli del nazionalismo oggi hanno [illegible] io leggo accuratamente il tuo *Regno*.

Con tutto l'affetto e con una stretta di mano,

Tuo
UGO OJETTI.

PS. Vedo che il Taddei oltre che critico è anche professore di grammatica: professione onesta e poco lucrosa. Una volta che ho cominciato a perder tempo, continuo per altre due righe. Egli è esterrefatto a vedere che io oso costruire il verbo *Stare* col gerundio. Una domenica fagli leggere la Crusca: STARE, *coi gerundi de' verbi esprime l'azione significata dal verbo di cui si trae il gerundio come*, ecc. ecc. Anche, per non far torto al marchese Puoti che egli ama, fagli leggere un altra domenica qualche pagina delle *Lezioni di letteratura italiana* del Settembrini, volume terzo. Le scuole classiche, caro Corradini, vanno male assai.... Ma è meglio parlar d'altro. Per conto mio, punto e basta.

U. O.

NOTA DRAMMATICA E POLEMICA

La spassionatezza del non avere idee.

Caro Cesarone

Lascio casa vostra per casa mia. Giacchè nel vostro giornale non potrei dire tutto quello che ho in animo di dirvi.

Avrei voluto discutere, magari a lungo, con voi, ma questo sento che non è possibile. Oggi mi accorgo che perderei pure il mio tempo.

Nè delle cose particolari nè delle questioni generali noi potremo mai disputare con qualche utilità. Non delle prime, perchè voi non avete — a parer mio — buon gusto; cioè non possedete quel senso, quell'intuito fine e sicuro che penetra l'opera d'arte, la comprende, la fa giudicare. Probabilmente sareste quasi incapace a valutare sera per sera, quando andate a teatro, le produzioni alle quali assistete, se non esistessero già criteri e giudizi di altri pubblici e di altri critici più illuminati di voi.

Non potremo neppure discutere delle cose più ampie e più alte, perchè ancora non vi siete formato questo concetto fondamentale: che l'artista possa avere una concezione generale della vita.

Così non arrivate a capire come nel Goldoni questa concezione generale della vita non sia *universale*, ma bensì *veneziana*, sostanzialmente veneziana.

Ed anche questo volevo dirvi: che discussione significa lotta di opinioni e di idee combattute fra due avversari. Ma affinchè discussione vera e propria si faccia, bisogna che tutti e due gli avversarii posseggano un fondo comune in cui siano d'accordo: cioè la facoltà d'intendersi a vicenda.

Mi spiegherò più chiaro: entrambi debbono avere quella facoltà dello spirito che si chiama intelligenza.

Io questa facoltà la posseggo. Voi no.

MAFFIO MAFFII.

Amministrazioni comunali

All'on. Senatore M.se Ippolito Niccolini, Sindaco di Firenze.

On.le Signor Sindaco,

Si ricomincia a quanto pare! Quei signori avversari l'hanno nelle ossa la malattia della protesta! E pazienza omettessero le loro voci all'aperto, in una riunione, o in una sala aperta al pubblico, e le condensassero poi in un bel telegramma alla Direzione Centrale del partito! Ma nossignori essi vogliono farsi sentire nel bel mel mezzo dell'aula consigliare! E protestare perchè? Perchè

" Piersanti " [illegible] Alfredo Nencioni - Pisa

cosa? Forse perchè l'acqua potabile non è ancor venuta? o perchè il servizio dell'omnibus fa concorrenza alle notturne lumache? o perchè le guardie comunali non sono troppo severe nell adempimento della loro missione? o perchè un pubblico panificio comunale non è ancor sorto? o perchè non s'è provveduta la città di modeste sì, ma sane casette operaie, nel mezzo a un piccolo orticino, come si vede, guarda caso, fuori d'Italia ovunque?

Nemmeno per ombra! La protesta non riguarda nè punto nè poco la città nostra o qualche cosa di amministrativo o di casalingo che ad essa si riferisca: riguarda i fatti di Cerignola! Cerignola! un bel paese a quanto pare perchè tanta gente si commuova di un fatto sorto, sia pure, da un elemento di natura economica, debba trascendere e passare nel campo di un fatto politico! E come tale e perchè tale, cioè come fatto politico, quei signori estremi, egregio Signor Sindaco, l'hanno voluto portare nel consesso di Palazzo Vecchio, ove, a quanto ci hanno insegnato, non si deve parlare che dei fatti propri! E quando voi, onorevole Sindaco, fate qualche cosa che possa parere contrario alla legge, eccoli costoro, tutti pronti ad una sol voce intonarvi la canzone: Violate la legge: rispettatela o dimettetevi. Se voi per caso richiamate loro alla legge, allora voi diventate un sopraffattore, un violento, un energumeno, il David magari (non quello nuovo che da copia verrà) ma un David del secolo corrente, o un Sansone pronto ad ucciderli sia pure con una mascella tolta al viso di qualche compagno! Ed in cotal modo essi dicono d'essere logici! Pazienza, caro Signor Sindaco. Non badateci tanto e state calmo, perchè la città aspetta dei fatti e non delle proteste!

In Palazzo Vecchio si deve fare della politica casalinga da buona massaia e da buono ed accorto padre di famiglia! Vedete, per esempio, quando l'altro giorno ho letto della vostra passeggiata per constatare *de visu* in quale inqualificabile stato si trovino sotto tutti i riguardi e gli aspetti della vita moderna alcuni quartieri dell'oltrarno, io mi son sentito allargare il cuore! Ecco finalmente un buon cominciamento! Se voi riuscirete in quest'opera di risanamento materiale e morale, che altrimenti non si può chiamare, voi sarete benedetto! Su questo quei signori debbono muoversi e commuoversi e non dar tregua: poichè questo riguarda la città e i cittadini, la loro salute e la loro vita! Ma forse vogliono riserbare alla loro futura amministrazione il compito umanitario e santo; ed intanto vi lasciano fare e non vi accompagnano, e non vi aiutano, e non vi incitano e non vi appoggiano! Pazienza!

Ma voi dovete dimostrar fatti; voi, on. signor Sindaco, agite E mi par ne vogliate dar la dimostrazione!

Ma per carità! Che non si ricominci con perizie, con progetti, con commissioni! Non farete più nulla! Vi sono due modi di agire nelle pubbliche amministrazioni l'uno in conformità di una necessità futura: l'altro di una immediata urgente necessità presente. Per quella si deve fare il meglio possibile: per questa bisogna fare il meno peggio possibile ma subito. Poichè se voi partiste dal concetto di fare dell'oltrarno un Eldorado sprechereste tempo e fatica, ed intanto la miseria, il luridume, la corruzione, la scrofola, l'anemia e tutto il resto continueranno ad aumentare fino da averne per la consumazione dei secoli! E questo sarebbe delitto verso l'uomo e verso il cittadino! Fate delli uomini sani ed avrete dei cittadini intellettualmente sani: all'opposto voi avrete il vizio ed il delitto! E voi, signor Sindaco, dovrete far dei cittadini ai quali siano pronte e comode tutte le modernità di una vita civile col minor dispendio ed il maggior utile

E lasciate intanto che quelli altri signori cantino e protestino. E frattanto con ossequio credetemi sempre

Firenze Maggio 1904.

Devotiss.

LEONIDA MATTAROLI.

Farmacia della Legazione Britannica

H. ROBERTS & C.

17 — Via Tornabuoni — 17

FIRENZE

Succursale: **ROMA**, Piazza in Lucina, Num. 36-37

Specialità raccomandate alle famiglie:

Sciroppo composto di glicerofosfati Roberts

Ottimo tonico e ricostituente delle forze fisiche ed intellettuali. Utilissimo pei convalescenti e pei bambini deboli, facilitandone lo sviluppo. — Bottiglie da L. 2 e 3.50.

PASTA DI LICHENE composta

Il più semplice e più efficace rimedio per la tosse, catarro bronchiale, ecc. — Scatole da L. 1.

Le vere PILLOLE ANTIBILIOSE di A. Cooper

Le migliori fra le pillole purgative, di azione mite ma sicura. Da preferirsi in tutti i casi dove un buon purgante è necessario. — Scatola da L. 1 e 2.

NUOVO RISTORATORE dei capelli Roberts

Un vero nutrimento pei capelli che fa ritornare al primitivo colore liberandoli dalla forfora e rendendoli sani e lucidi. — Bottiglie da L. 3.50.

Grande assortimento di specialità medicinali e profumeria

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA CON BIGLIETTO DA VISITA

MONTEVETTOLINI (VALDINIEVOLE)

Stazione ferroviaria di PIEVE-MONSUMMANO

In prossimità: GROTTA GIUSTI — GROTTA E BAGNI PARLANTI — TERME DI MONTECATINI.

Quartieri ammobiliati - Pensione
Eccellente cucina - Prezzi moderati

Proprietario: GIOVANNI BILLI

Fabbrica di Mobili in Legno

ANDANTI E DI LUSSO

GIUSEPPE POGGIANTI e F.gli

Fornitura completa di Appartamenti su qualunque stile

CASCINA - TOSCANA

MARINA DI PISA (Bocca d'Arno)

SPIAGGIA dolce, molto apprezzata e frequentata per la sua salubrità e comodità. — Una secolare PINETA si estende lungo la Spiaggia, rendendola amena e balsamica. — Stazione raccomandata per i *BAGNI DI MARE.* — *Soggiorno climatico invernale per la salubrità e dolcezza del clima.*

Grand Hôtel Ascani

Conforto moderno - Luce elettrica

»»» Servizio ottimo «««

MARINA DI PISA

Via Repubblica Pisana, n. 44

Pensione Marchionni

Aperta dal 1° Maggio al 30 Settembre

La Pensione è situata in riva al mare, prossima alla Stazione del Tram a vapore **Marina-Pisa**, attigua alla splendida **Pineta del Tombolo**.

Ottima cucina - Prezzi moderati - Luce Elettrica

LA STITICHEZZA

che all'organismo apporta tanti disturbi e gravi conseguenze (gastricismo, vertigini, emicranie, disappetenza), viene radicalmente guarita colle

PILLOLE PURGATIVE

del **Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato**
LAUREATO IN CHIMICA
NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

Esigerle nelle farmacie o inviare cartolina vaglia di **L. 1.00** alla Farmacia Laboratorio Chimico del Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato, e si riceverà franca ovunque una scatola di

PILLOLE PURGATIVE GUASTI

ANTICA DROGHERIA MORGANTINI

Via Pietrapiana, Num. 47
FIRENZE

Premiata con medaglia d'oro di 1° grado alla Mostra delle Botteghe — Maggio 1902.

Vini e Liquori - Olii d'Oliva - Conserve di frutta
Candele steariche — Profumerie, ecc.

Prezzi da non temere concorrenza - Telefono 14-06

MARINA DI PISA

Albergo Restaurant "La Perla,,

Fermata del Tram LA ROTONDA - Pensione per Famiglie - Prezzi modicissimi.

Proprietaria: **ARMIDA LUCCHESI negli ADAMI**

Nel Grande Stabilimento Balneario CECCHERINI

Servizio di Restaurant - Caffè - Gelateria - Sale di Biliardi - Sale da Ballo.

Direttore: GIOSAFFATTE ADAMI

SERAFINO VIVALDI
Premiata Fabbrica di Carrozze
E CARRI-LETTIGA
PONTEDERA



Fratelli **BERNARDI**
Fornitori della Real Casa
Provveditori di S. A. Reale il Duca d'Aosta
Bagni di Montecatini
Borgo a Buggiano

Biscotti Bernardi
di fama mondiale
Produzione quotidiana
Prime onorificenze a tutte le Esposizioni

TARIFFA DEI PACCHI POSTALI
franchi a domicilio in tutto il Regno

Elegante scatola contenente	Kg.	3	L.	7.00
» »	»	2	»	5.00
» »	»	1	»	3.00



Fabbrica Istrumenti Musicali
A CORDA
GIOTTO COLZI
Via Madonna n. 15
PISTOIA

Per L. 12.75 si spedisce, franco a domicilio, elegante **Mandolino** 25 stecche palissandro della massima sonorità e perfezione, intarsi in giro alla tavola ed alla buca, di madreperla, scudo tartaruga, segni alla tastiera.

A scelta **Chitarra** o **Mandolino Lombardo**.

ALBERGO TETTUCCIO
GIACOMELLI
BAGNI DI MONTECATINI

Pensione: Maggio — Giugno — Settembre da **L. 7** a **L. 8.**
Idem Luglio — Agosto da **L. 8** a **L. 10.**

Luce elettrica - Posizione splendida

OMNIBUS ALLA STAZIONE
Telefono Num. 9

ANTIGNANO - LIVORNO

Via del Castello, 9

Restaurant "LA TAZZA D'ORO,,

Locale moderno con vasto Giardino, Terrazza e Sale per Banchetti - Ottima Cucina - Vini delle migliori Fattorie - Servizio inappuntabile - Prezzi modicissimi.

Propr. ANTONIO PAOLINI.

Specialità Pacelli - Livorno

CATARRO gastro-intestinale. Dolori e bruciori di stomaco, si guariscono con la CHINA PACELLI EFFERVESCENTE — Vasetto L. 1,50 e 2, franco 1,75 e 2,25.

La Nevrastenia (*malattia nervosa*) si guarisce con le PILLOLE PACELLI **antinevrasteniche.** - Flacone L. 2,50, franco L. 2,65.

La guarigione garantita ed in breve tempo dell'*anemia, pallidezza del volto*, si ottiene in ogni stagione col FERRO PACELLI. - Flacone L. 2,50, franco per posta L. 2,65.

Capelli belli, ondulanti, lucidi, avvenenti, si ottengono con la POMATA PACELLI. - Vasetto L. 0,70, franco per posta L. 0,85.

Vendonsi in tutte le Farmacie e da C. PEGNA e figli, MALESCI, MANETTI, ecc. — Firenze.

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE
TONICO
RICOSTITUENTE
DEL
SANGUE



NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
Acqua Minerale da Tavola

FRATELLI PAPINI

EBANISTI E TAPPEZZIERI
Casa fondata nel 1849
Borgo Albizi N. 29 - Via Giraldi N. 9-11
FIRENZE

Sedie e Mobili in legno curvato di Vienna

Deposito di Mobili e Letti in ferro

Si danno Mobili a nolo

AMMOBILIAMENTO COMPLETO
DI APPARTAMENTI

ARINA DI PISA - "La Stella Polare,, - Elegante **Ristoratore** in riva al mare — Aperto in tutte le stagioni — Specialità: Cu-a marinaresca - Vini di lusso - Prezzi modici - Servizio a domicilio. — Proprietario: **GIUSEPPE CASTALDI.**

Corrispondenza torinese

L'Idealità marittima nazionale.

Torino, 22 Maggio.

Su questo tema la Sezione Torinese della Lega Navale, presieduta da quell' illustre scrittore che è il comandante Domenico Bonamico, invitava a parlare l'avv. Aldemiro Campodonico della vostra città, uno dei più valorosi campioni dei Giovani Liberali e noto altresì ai lettori di questa rivista per alcuni suoi scritti franchi e sinceri.

La conferenza fu tenuta al Teatro Rossini e per la prima volta crediamo, con lodevole spirito d' iniziativa, l' ingresso fu lasciato libero perchè un pubblico *popolare* potesse intendere per bocca d' uno dei suoi validi sostenitori quell' idealità di grandezza marittima che la Lega Navale propugna e che pregiudizii e prevenzioni di partito hanno a torto dipinto come un sogno di fanatici militaristi, di guerrafondai speculatori.

Il pubblico accorso si mostrò infatti socialista in buona parte pretendendo soffocare la franca e coraggiosa parola dell'oratore sotto la rancida pregiudiziale delle spese improduttive dando prova della più assoluta ignoranza intorno alla questione.

Ciò non ha stupito gran fatto, come non meravigliò la numerosa prova di ineducazione — riprovata dagli stessi socialisti più intelligenti, — ma il conferenziere, abituato a ben altre burrascose adunanze seppe con vigorosa replica respingere il vergognoso ricordo di Lissa che un coscientissimo ascoltatore aveva rinfacciato alle rievocazioni gloriose delle città nostre marinare:

« Maggior sventura per il nostro Paese, non è quella di aver avuto una sconfitta navale, ma di avere dei cittadini che si compiacciono di rinfacciare la sua sciagura. »

L'oratore tratteggiò in seguito con serrata vigoria d' argomentazione i lati più importanti del problema marittimo — che i lettori degli assennati articoli di Ladis Panidov conoscono già — e colla promessa di rispondere in seguito ai suoi contradditori, terminò con un caldo appello, accolto da fragorosi applausi, al risorgimento dell' ideale marinaro.

Il contradditorio naturalmente non fu poi possibile per le intemperanze dell'oratore avversario, un repubblicano eternamente involuto nella sua pregiudiziale e gli squilli della polizia sciolsero l'adunanza. Ma io ho voluto ricordare questo tentativo — forse neppur intenzionalmente voluto perchè il contradditorio non era stato annunziato e fu generosità dell'oratore — di portare a conoscenza di quel popolo ostilmente prevenuto le idealità sane e generose di una patriottica Lega che guarda al mare con fiducia di profezia e vorrei si ripetesse sovente.

l. c. m.

NOTIZIE

— Il nostro amico Ceccardo Roccatagliata Ceccardi ci manda una sua piccola raccolta di versi, *Il Viandante*, edita elegantemente dagli editori R. Streglio e C. (Torino, 1904). La copertina è del pittore De Albertis.

— Aristide Marino Gianella pubblica presso gli stessi editori un volumetto di versi: *Suora Luce*.

ENRICO CORRADINI, direttore.
Otello Banchi, *gerente responsabile.*
Firenze 1904. — Tipografia della Biblioteca di cultura liberale.

Dott. OLDERICO GARDINI
Primo Medico Chirurgo Astante Interno dell' Ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze.
Gabinetto di Consultazione: **Borgognissanti 25, p. p.**
TUTTI I GIORNI dalle 15 alle 16
Chirurgia e Medicina generale

Specialista per le Signore e Fanciulli
Dottoressa INES GARDINI
Assistente della Clinica Medica Generale diretta dal Prof. P. GROCCO
Abitazione: **Via Brunetto Latini I, p. p.**
(fuori Barriera Cure)

SIENA 1904 Marzo — **MOSTRA ARTISTICA** — SIENA Agosto 1904
Ditte Raccomandate ai Visitatori

HÔTEL AQUILA NERA - SIENA - Via Cavour, 3 - Propr. ENRICO NARDI
Pranzi alla Carta e a Prezzo Fisso — Omnibus a tutti i Treni

EDGARDO LORENZINI
Via Cavour, 29 (Palazzo Grisaldi Del Taia) - SIENA
Book-binder in every branch 14TH century bindings a speciality — Lessons given at moderate prices and many letters of reference from English lady-pupils cau be seen - Materials at moderate prices.

TIPOGRAFIA E LIBRERIA PONTIFICIA
S. BERNARDINO
Fondata nel 1874 da Monsignor L. Bufalini
Via Paolo Mascagni N. 33
SIENA
Telefono n° 157 allacciato alla rete interurbana

DITTA
Daniele Danielli
SIENA
VIA CAVOUR, 13
Grandi Magazzini di Stoffe
all' ingrosso e dettaglio

SIENA - Proprietario - TARDUCCI ALESSANDRO - Proprietario - **SIENA**

Ditta PATRIZIO CHIUSARELLI - Via Cavour, N. 12
Manifatture - Maglierie - Tappezzerie - Deposito di Macchine da cucire - Nuovità estere e nazionali.

Ditta VINCENZO CROCINI - Via Cavour, N. 12
RAPPRESENTANTE DEI SIGG. BANCHIERI MAQUAY E C. DI FIRENZE
Banco di cambio - Compra e vendita di Divise estere e di Monete d' oro di qualunque Stato.

Cartoleria dei SORDOMUTI - Via Cavour, N. 9
Oggetti di Cancelleria - Fotografie artistiche di Siena e Provincia dello Stabilimento Fratelli Alinari - Fornitura generale per fotografie - Cartoline illustrate.

Stabilim. Litografico TARDUCCI e C. - Via Franciosa, 4
Fototipia — Fotolitografia — Cromolitografia.

PASQUALE FRANCI - Siena
PREMIATO STABILIMENTO ARTISTICO INDUSTRIALE
Fabbrica di mobili in ferro - Specialità in letti fantasia, verniciature smaltate a fuoco di qualunque colore - Lavori artistici in ferro battuto.
DEPOSITI: FIRENZE - Via Cavour, 27 — ROMA - Via Torino, 56
RAPPRESENTANTI: MILANO - GENOVA
Rappresentanze all'Estero: NEW-JORK — LONDRA — ALESSANDRIA (Egitto)

LIBRERIA TORRINI - Siena
Via Cavour N. 8
Libri antichi e rari - Stampe e Manoscritti - Legatoria di libri, con specialità di legature in legno o in pergamena miniate, stile senese - Oggetti d' arte antica.
NUOVI documenti per la Storia dell'Arte Senese dei sec. XII a XVII. Un grosso volume in-8 L. 10.
GLI ORNATI delle Ambrogetto Senesi in terra cotta dei sec. XV e XVI. *Cartella in folio con 52 tavole* L. 15.
GUIDE TO SIENA — History and Art by W. Heywood & L. Olcott. *Con illustrazioni e pianta topografica* L. 5.
The « Ensamples » of fra Filippo a Study of Mediaeval Siena by W. Heywood *illust.* L. 10.
A Pictorial Chronicle of Siena by W. Heywood *illust.* L. 4.

STABILIMENTO DI VETTURE per Città e Campagna a due e quattro Cavalli
... SIENA - Via Cavour 23

Siena
1904 Marzo

MOSTRA ARTISTICA

Ditte raccomandate ai Visitatori

Siena
Agosto 1904

Giuseppe Fanetti

Chirurgo-dentista dei principali Stabilimenti ed Istituti

SIENA — Via Cavour, 2

Nuovo sistema di denti e dentiere artificiali premiato all' Esposizione Nazionale d' Igiene di Napoli 1900 ed all' Esposizione Internazionale Dentistica di Londra 1897.

Tito Corsini

Scultore in legno

Siena

Via del Capitano, 5
Via S. Quirico, 8

DITTA FRATELLI BASETTI

SIENNE - Via Cavour, 31 (Palazzo Mocenni)

Dépôt d'Antiquités — Meubles, Faiences, Tableaux, Étoffes, Bronzes, Dentelles et objets d'arts.

Orologeria, Via Ricasoli, 4

Reale Fotografia

H. DEROCHE

SIENA

Piazza S. Spirito n. 5, piano terreno

Ritratti fotografici sopra smalto inalterabili, vetrificati per monumenti. — Ritratti piccoli e grandi. — Vedute, Monumenti ecc. — Ingrandimenti di tutte le dimensioni inalterabili al Carbone, al Platino e al Bromuro.

SIENA

Albergo e Ristoratore **Le Tre Donzelle** - Via delle Donzelle, 3 **Succursale: Pensione Lancetti** - Via Ricasoli, 21

Camere da L. 1,50 in più — CONFORTO MODERNO — Pensione a L. 6 al giorno

BAGNO — SALONE — GIARDINO — LUCE ELETTRICA

SIENA

Pensione Chiusarelli

SIENA - Viale Curtatone 1-3-5

Casa confortabile situata nella migliore parte della Città. Presso i giardini pubblici.

PENSIONE DA L. 5 a 7

LUCE ELETTRICA — SALA DA BAGNO

PRIMO ED UNICO PREMIATO STABILIMENTO DI FLORICOLTURA

GIULIO CESARINI

2, Piazza Pianigiani - Siena - Piazza Pianigiani, 2

SPECIALITÀ:

Sassi spugnosi naturali per l'ornamento dei giardini.

OREFICERIA, ARGENTERIA, OROLOGERIA

BETTI

SPECIALITÀ CUCCHIAINI DELLE CONTRADE DI SIENA E CIONDOLI

SIENA - Via Umberto I

Tipografia Sordomuti di

LUIGI LAZZERI

SIENA — Piazza dell'Abbadia, 4

ANNO DI FONDAZIONE 1846

Specialità in lavori artistici stile moderno. — Tirature di clichets e tricromie. — Deposito di Stampati per Uffici comunali.

Le migliori stoffe alla


Sartoria

Valensin

SIENA
Via Umberto I., N. 7

LEGATORIA DI LIBRI

G. CASTELLINI

Via Belle Arti — SIENA

Legatura in stile Antico e Moderno.
Lavori in cuoio a bulino.

Rodolfo Falb

Siena

Officina di Arti Grafiche — Litografia — Cromolitografia e Fototipia — Specialità Cartoline illustrate.

Fabbrica di Carte e Cartoline sensibili per Fotografia.

Premiata fabbrica a vapore
di BIRRA e GASSOSE

GUGLIELMO BADER

Casa fondata nel 1844

SIENA — Passeggio della Lizza — SIENA

Casa di Esportazione

Attenni & Perasso

SIENA — Via S. Martino, 12

Vini del Chianti - Olii d'Oliva - Bacche Ginepro - Miele - Cera

RAPPRESENTANZE

ALFREDO ZAZZERA prop.
SIENA

Grand Hôtel Continental

Conforto moderno
Luce Elettrica in tutte le camere

PREMIATA CALZOLERIA sistema Inglese

Fratelli Marchiò

Casa fondata nel 1798

SIENA - Via Cavour
GROSSETO - Corso Carlo Alberto, 8

SPECIALITÀ:

Scarponi per padule garantiti impermeabili

Onorificenze: Esposiz. generale Torino 1898 Med. argento. — Esposiz. Intern. Roma 1903 Med. d'oro e Gran Premio d'onore.

TAPPEZZERIA

GIOVANNI CORBINI di R.LLO

SIENA - Via Umberto I., N. 25 in faccia alla Banca d'Italia

Addobbo d'appartamenti — Apparati per feste sacre e profane — Panneggi — Portiere — Decorazioni.

Objets de Beaux Arts - Curiosités

Louis Ciocchetti

Armures - Miniatures - Bronzes - Emails - Argenterie - Monnaies

Esportation-Kunstgegenstände-Work of Art

Sienne - Rue Cavour
Vis à vis de l'Office Postal

Premiata Officina Meccanico-Agricola

Pasquale Cecchi & Figlio

SIENA - Via del Vapore, 9

Costruzioni e riparazioni di macchine agricole e industriali — Oleifici — Pastifici — Molini — Presse idrauliche — Presse da vino — Ammostatrici — Trinciaforaggi ecc.

Casa fondata nel 1878

GRAND HÔTEL ROYAL DE SIENNE

Proprietaria
L. BETTI

LUCE ELETTRICA — CONFORT MODERNO

DITTA
GIOVANNI GILARDINI
12, Via Cerretani - **FIRENZE** - Via Cerretani, 12

Grandioso assortimento

Boas di penne
Colliers Chiffon

Modelli ultima novità

Ventagli
En-tous-cas
Ombrellini
Paracqua

MAZZE DA PASSEGGIO E BASTONI ANIMATI

Specialità in ogni genere di
Marocchineria e Valigeria
Manifattura propria
TORINO

altre filiali: Milano, Roma, Napoli

La miglior cura del sangue e dei nervi
adottata con successo dai primari medici del mondo.

IPERBIOTINA
guarisce: **L'ANEMIA - NEVRASTENIA - IMPOTENZA - DIABETE ecc.**

Effetto immediato e sicuro. Massime onorificenze alle Esposizioni internazionali.
SI VENDE NELLE PRIMARIE FARMACIE

Stabilimento chimico-farmaceutico Dott. **MALESCI** - Firenze (Italia)
Gratis opuscoli e consulti per corrispondenza

PREFERITE
CREMA-CIOCCOLATO-GIANDUJA
LIQUORE GALLIANO
AMARO SALUS
Premiata distilleria
ARTURO VACCARI
LIVORNO
Massime onorificenze Esposizioni Mondiali
Medaglia d'oro Parigi 1900
Numerosi attestati delle primarie notabilità mediche

La Virilità esausta, affievolita e depauperata (*impotenza*) si riacquista col **Vivificatore Pacelli.** Chiederlo al PREMIATO LABORATORIO PACELLI, Livorno. — Flacone L. **5** (per posta franco L. **5,25**).

PREMIATA FABBRICA DI BILIARDI
Italiani, Francesi e Russi con piani di legno, marmo e lavagna
Specialisti delle sponde a svarzino
68 ANNI D'ESERCIZIO
Riparazioni eseguite dai proprietari. — Biliardi usati d'occasione e noleggio.
Vespasiano Colzi e Figli
Pistoia - Via Madonna, 15
Ultime onorificenze: *Pistoia*, medaglia d'argento 1.° grado - *Roma*, medaglia d'oro.

MONTECATINI ALTO
Caffè Restaurant **" LA TOSCANA "**
Prezzi moderati — Gran Salone con Terrazza
Propr. E. Tonfoni



L'ANEMIA

si guarisce in pochi mesi seguendo la cura portentosa delle
Uova Ferruginose
Chiedere le istruzioni a stampa, gratis, al Premiato Stabilimento
L. POCHINI
Via Mannelli, 53 - FIRENZE

Lo Stabilimento è visibile tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 16

ISTITUTO FISICO-TERAPICO DI FIRENZE
Dott. Ernesto Gabbrielli
(Telefono 866) VIA VALFONDA, 31 (Casa propria)

KINESITERAPIA — **Ortopedia** — **Massaggio** (manuale, meccanico, elettrico) — Tremutoterapia — Esocardio — **Ginnastica** medico-meccanica sistema dott. **Herz** — **Ginnastica** ginecologica metodo di **Thure Brandt** — Ginnastica educativa — Scherma.

ELETTROTERAPIA — Applicazioni di correnti faradiche-galvaniche-statiche, di Morton, **sinusoidali**, polifasiche — **Bagni a cellule** — Bagni idroelettrici.

RAGGI X (Röntgen) — Radiografia — Radioscopia — Radioterapia.

ELETTROTERMOTERAPIA — **Bagni di Dowsing** a calore raggiante luminoso, generali, parziali e locali, a luce bianca e colorata — Termofori elettrici.

FOTOTERAPIA — **Bagni Kellog** a luce elettrica generali e parziali — Irradiazioni calorifiche e chimiche con speciale apparecchio ad arco — **Cure Finsen-Lortet** per lupus, acne ecc.

IDROTERAPIA — **Bagni di acido carbonico** (uso **Nauheim**) con apparecchio speciale saturatore — **Fanghi di Abano** — Bagni semplici e medicati.

LABORATORIO ORTOPEDICO — Arti artificiali — Busti per le deviazioni della colonna vertebrale — Cinti erniari e Cinture per rene mobile. — Specialità in apparecchi di proprio modello per paralisi e piedi torti.

L'Istituto è aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 6 ½
Visibile al pubblico tutte le Domeniche dalle 11 alle 12